Italia, Girolamo d'
La vedova

PQ
4707
I8V4

GIROLAMO D' ITALIA

LA VEDOVA

COMMEDIA IN 4 ATTI

CON PREFAZIONE DI

ANTONIO CERVI

BOLOGNA
DITTA NICOLA ZANICHELLI
1903

6020

GIROLAMO D' ITALIA

LA VEDOVA

COMMEDIA IN 4 ATTI

CON PREFAZIONE DI

ANTONIO CERVI

BOLOGNA
DITTA NICOLA ZANICHELLI
1903

LIBRARY
JAN 30 1973
UNIVERSITY OF TORONTO

Tutti i diritti riservati.

PQ
4707
I8V4

Una prefazione? E perchè? Non ho forse sempre scritto intorno ai lavori drammatici, dopo la rappresentazione di essi? L'eccezione questa volta è dovuta alla bontà dell'autore che volle onorare il critico, inviandogli la commedia perchè la giudicasse prima della recita.

Ma io mi guarderò bene del pronunciare un qualsiasi giudizio. Voglio serbarmi questo piacere il giorno in cui la commedia vedrà i lumi della ribalta, nell'ambiente raccolto del teatro.

Ora che la *Vedova* esce alla luce del sole in elegante veste tipografica, sotto il cielo aperto e sereno, lasciamola passeggiare tranquillamente. Non si tratta di una fanciulla inesperta, paurosa dei pericoli della via, o di una donnina in cerca di seduzioni. Ogni pericolo è scongiurato. È una donna pratica della vita e può correre il mondo senza guida alcuna.

Ma un gentile cavaliere non può rifiutarsi di accompagnare una donna, sia pure una vedova. Anzi!

Le offro, quindi, il braccio volentieri tanto più che avrà certo qualche galante avventura da raccontarmi. Ascoltiamola, dunque.

Al concorso drammatico indetto nel 1902 dalla Società Filodrammatica Italiana di Genova, furono inviati 82 lavori, dei quali tre meritarono di essere rappresentati al teatro Nazionale; e cioè *Nella gora*, *Maggio selvatico* e questa *Vedova*, che fu giudicata, in ordine di merito, la seconda, per *referendum* popolare. La critica ebbe parole di lode per la nuova commedia, e Sabatino Lopez così ne scriveva nel *Secolo XIX* del 29-30 aprile:

" *La Vedova* non è un capolavoro, ma supera
" di gran lunga il primo dramma che domenica
" sera il pubblico del Nazionale ha sentito e fi-
" schiato.

" *La Vedova* invece applaudita calorosamente
" dalla gran maggioranza nei primi tre atti, ha
" trovato tepidi applausi alla fine, ma non contra-
" sti accentuati. Così a occhio e croce il *refe-*
" *rendum* avrebbe dovuto dare più si che no.
" Ma l' urna è cieca e per lo meno soffre di ca-
" teratta. Aspettiamo a domenica ventura e sa-
" premo il verdetto popolare. „

" Questa vedova è commedia, non in quanto
" sia rappresentazione di costumi ma in quanto
" è contrasto di pianto e di riso: soltanto qual-

" che volta pare eccessiva od ingenua. Parte da
" uno spunto se non nuovo, assolutamente abba-
" stanza fino: una donna maritata è stata per
" cadere con un giovane che ha amato, che ama
" tuttavia.

" Senonchè il marito muore: quello che fu
" un momento di debolezza per lei fu vinto ed
" ella non sposerà nemmeno l'uomo che ora
" dacchè è libera la vuol sua moglie. La morte
" immediata del marito le è parsa una punizione,
" ha giurato di non cadere, non vuole che
" l'amante possa temere, una volta sposa, ch'ella
" avrà momenti di debolezza simili a quello di
" cui dette prova. Può essere anche una fisima
" la sua: ma quante volte non ci si tormenta e
" non si rinunzia alla felicità per una fisima?

" La commedia è scritta, quanto alla forma
" italianamente, ma si risentono, quanto alla co-
" struzione e alle idee, degli echi di commedie
" francesi. Ma sono echi lontani, non ricalcature.
" Se l'ultimo atto avesse maggior consistenza
" senza dubbio *La Vedova* ne guadagnerebbe
" assai.

" Dare un giudizio assoluto non si può: noi
" ignoriamo se è l'opera d'un giovine o di un
" provetto, se è un primo saggio o è il decimo.
" Chi ha scritto questa commedia ha diritto di
" scrivere ancora. „

E *Il Giornale del Popolo* (28-29 aprile 1902) aggiungeva, fra l'altro.

" Un lavoro buono, lo dichiariamo subito. Il
" dialogo è ora vivace, ora forte e rilevato da
" pensieri e frasi abbastanza originali.

" . . . . L'impressione nostra, fu gradita e
" gradito fu anche quel leggiero alito di scuola
" francese, che ci fa venire sulle labbra i noti
" nomi del Capus o del Donnay.

" Una cosa occorre ancora notare. L'enorme
" distanza, che separa questo dal lavoro prece-
" dente. E il pubblico la sentì con noi, perchè
" applaudì con più animo e, credo consegnò an-
" che maggior numero di schede favorevoli. „

Dopo questa galante avventura la nostra *Vedova* fu dimenticata. Perchè? È la storia dolorosa del nostro palcoscenico, la *via crucis* dei giovani autori drammatici.

I *copioni* piombano sui nostri capocomici, come grandine devastatrice e vanno a finire nei cassoni dimenticati, fra i rottami e i brandelli in pasto ai topi. Giusta punizione, ma non sempre. — La paziente cura di pochi generosi capocomici riesce a salvare alcune volte dalla rovina l'opera di giovani egregi; ma quante commedie riposano ancora il sonno forzato tra le

ragnatele di qualche angolo oscuro! Il padre della nostra *Vedova* non è un ignoto. Vincitore al concorso indetto nel 1897 dalla *Gazzetta del popolo della domenica* di Torino, vide trionfare al Carignano la sua commedia in due atti: *Il nuovo Sindaco,* interpretata dalla compagnia De Sanctis, che la recitò poi con fortuna in altri teatri.

E ora non potrà questa *Vedova* passare a nuove nozze? È giovane, è piacente e troverà certo altri innamorati. Glielo auguro cordialmente.

Il 1 giorno del 1903.

ANTONIO CERVI.

PERSONAGGI

		ETÀ	
Guido Guidini	anni	40	al 1° atto
Elena, sua moglie	„	32	„
Edvige, loro figlia	„	18	3°
Olimpia Salvetti, vedova, .	„	40	1°
Emma, sua figlia, ...	„	17	2°
Giulia } vedove	„	40	1°
Ida } vedove	„	32	„
Enrico Sarti, fratello di Elena	„	40	2°
Mario Oliveri	„	25	1°
Sartori	„	32	„
Dalnero	„	32	„
Carlini	„	50	„
Volani	„	35	„
Gilberti	„	35	3°
1ª Signora.	„	25	„
2ª Signora.	„	25	„
Emilia, cameriera	„	20	1°
Domenico, servo, ...	„	60	„

Signore e Signori.

EPOCA ATTUALE

Dal 1° al 2° atto passano due anni e mezzo, altrettanto dal 2° al 3°, un anno dal 3° al 4°.

ATTO I.

Ricco salotto in casa Guidini — Porte in fondo e ai lati — A sinistra uno specchio, a destra una finestra — Verso il fondo una tavola con su una grande lucerna — Due divani, poltrone ecc. — La sala è illuminata oltre che dalla lucerna da due candelabri.

SCENA I.

ELENA, OLIMPIA, GIULIA, IDA, MARIO, CARLINI, VOLANI, DALNERO: all'alzarsi della tela entrano EMILIA e SARTORI.

(le signore nell'ordine anzidetto fanno gruppo a sinistra — gli uomini a destra).

EMILIA (*annunzia*). Il signor Sartori (*via*).

SARTORI (*saluta le signore*). Signora Elena....

ELENA. Buona sera, signor Sartori (*stretta di mano*).

SARTORI. Donna Olimpia....

OLIMPIA (*scherzosa*). Oh! Principiate? (*stretta di mano*).

SARTORI. Non siete donna? (*passando a Giulia*) Mia terribile contradittrice....

GIULIA (*stringendogli la mano*). Siete voi il mio eterno oppositore.

SARTORI (*c. s. a Ida*). Piccolo demonietto....

IDA (*ridendo*). Senza corna....

SARTORI (*id.*). Ma cogli artigli, e che artigli!
(*passa a destra e stringe la mano agli uomini*)

ELENA (*a Olimpia*). Buone notizie di Emma?

OLIMPIA (*a Elena*). Buonissime. Tutte le volte che scrive, ti ricorda e m'incarica di baciare la tua Edvige.

ELENA. Grazie.

OLIMPIA. Sai che da principio non vi si poteva adattare, tanto che temevo di doverla riprendere a casa: ma ora si è fatta delle amiche, ha potuto apprezzare le cure affettuose che le prestano quelle buone suore e ci sta volontieri.

ELENA. Che idea di metterla in un convento!

IDA. Vero? Agli anni che corrono....

GIULIA. Io ci tengo a dichiarare che l'ho approvata.

IDA (*come per dire: lo si sa!*). Eh!

OLIMPIA (*a Elena e Ida*). Che volete! a me non piacciono le cose fatte a mezzo. A casa aveva troppe distrazioni, non istudiava. Eppoi l'esperienza mi ha insegnato che le ragazze della sua età conviene tenerle lontane per qualche tempo dal nostro mondo dove imparano troppo presto a sfogliare il gran libro della vita, e pigliano quell'aria di finta modestia, di ingenuità convenzionale che non inganna nessuno.

IDA. Un buon collegio.... ne abbiamo!

OLIMPIA. Anche troppi. Ma vi si impartisce un

educazione troppo frivola, si accarezza troppo la vanità nascente delle fanciulle.... ho degli esempi sottocchi!

GIULIA (*con compunzione*). Mentre in convento la regola monastica mantiene una disciplina severa ed inflessibile. Si studia seriamente e si impara. E lo studio si alterna coll' esercizio scrupoloso delle pratiche religiose, cosa di cui bisogna tener conto in questo secolo di scetticismo e di....

SARTORI (*canzonandola*). Ma di qual secolo parlate? Del morto o del neonato?

GIULIA. Di tutti e due. Anzi questo minaccia di essere anche peggiore dell' altro.

IDA (*alzandosi infastidita a Elena*). Non posso ascoltarle. Sono troppo sante per me!

ELENA (*ridendo a Ida*). Per cui se tu avessi una figlia....

IDA. Non ne ho! E non me ne dolgo.

OLIMPIA. Scusa, Ida: non è questione di santità. Quelle suore hanno saputo guadagnarsi la mia stima e la mia fiducia. Mi sono convinta che è sincero e profondo il sentimento che hanno della loro missione di educatrici di cui hanno fatto l' unico scopo della loro vita. E lontane come sono da ogni contatto sociale, non distratte da preoccupazioni mondane, mi sembrano le più adatte....

IDA (*prorompendo*). Ma appunto per questo che vivono in un ambiente troppo dissimile dal

nostro, l'opera loro per quanto assidua, volonterosa e sincera non può dare che dei risultati infelici. Sapranno istruire stupendamente ma non educare. Succede che quelle povere fanciulle quando ritornano a casa si trovano d'un tratto sbalzate in un mondo troppo diverso da quello che fu loro insegnato e vi si trovano a disagio: non lo conoscono e non sanno difendersi, e se non ne intuiscono il segreto, assai spesso ne sono le vittime.

GIULIA. Questa è rettorica, mia cara, e null'altro. I fatti provano tutto il contrario. Noi donne abbiamo delle risorse speciali per adattarci a tutti gli ambienti. Anch'io fui educata in un convento, ma quando ne uscii non mi trovai a disagio e non fui mai la vittima.

IDA (*ironica*). Mercè le tue risorse speciali.

SARTORI (*piano a Dalnero*). Birichina!

GIULIA. Trovai subito un buon marito con cui passai dieci anni felice, finchè il Signore credette di richiamarlo a sè.

SARTORI (*p. a Dal.*). Acqua in bocca!

DALNERO (*p. a Sar.*). Tu la conosci la storia della sua felicità?

SARTORI (*c. s.*). Se la conosco!

DALNERO (*c. s.*). Me la racconterai.

SARTORI (*accenna di sì*).

ELENA (*agli uomini*). Sentiamo come la pensano lor signori.

IDA. Benissimo.

ELENA (*ridendo*). Sartori....

SARTORI (*a Giulia*). Io non sono del vostro parere.

(*si ride*)

GIULIA. Questo si sapeva.

MARIO. A parte ogni apprezzamento sull' opportunità e sulla convenienza di affidare alle monache l' educazione delle fanciulle, bisogna convenire che negli educandati esse conservano, nel vero senso della parola, intatta la loro purezza. E quando ne escono, spirano un profumo di candore, di innocenza che difficilmente....

SARTORI (*sbuffando*). Mario, non farmi delle poesie! Se hanno più malizia delle altre!

VOLANI (*ridendo*). Ma è una malizia santa!

DALNERO (*id.*). Una malizia profumata.

CARLINI (*un po' caricato*). Io, non per adularla, sono del parere della signora Giulia.

SARTORI. Anche questo si sapeva.

(*si ride*)

ELENA (*sempre scherzosa*). In conclusione?

VOLANI. Io penso che in convento dovrebbero andarci soltanto le vecchie per prepararsi la via del cielo.

SARTORI (*guardando Giulia*). Io vi manderei certe vedove per salvarle dalle tentazioni.

(*si ride*)

GIULIA. Sempre satirico!

IDA (*ridendo a Giulia*). Ha detto certe vedove; non tutte.

SARTORI. Perchè per certe altre non c'è piú remissione.

ELENA (*ridendo*). E noi maritate ci lasciate fuori?

MARIO. Io manderei in convento i mariti.

(*protesta gioviale di tutti*)

SARTORI. A proposito di mariti non vedo qui l'unico rappresentante della specie.

ELENA. Guido è a Bologna.

DALNERO (*sorpreso*). A Bologna?

ELENA. È andato a consultare il professor Murri per il suo mal di cuore che ora lo fa soffrire e sopratutto lo impressiona in un modo strano.

SARTORI. È un pezzo che glielo dico! Va a sentire un parere autorevole, non aspettare che il male si aggravi!... Se si è deciso bisogna proprio dire....

ELENA. Fu una determinazione improvvisa. Iersera ebbe un accesso un po' forte....

SARTORI. E non è il primo! Non vuole usarsi dei riguardi!

ELENA. C'è anche un po' di fissazione sa! Il suo medico curante me l'ha detto tante volte.... anzi bisogna che loro mi aiutino a fargli coraggio perchè da qualche tempo, li assicuro, è d'un umore insopportabile!

SARTORI. Il suo medico curante.... Falconi?

ELENA. Non gode la stima?

SARTORI. Uhm!

GIULIA. Eppure ha una grande riputazione....

SARTORI. Di ciarlatano.

GIULIA (*piccata*). Io ho sempre sentito dire....

SARTORI. Fama usurpata.

GIULIA (*alza le spalle borbottando*).

DALNERO (*p. a Sar.*). Lascia stare: è il suo medico di fiducia.

SARTORI (*p. a Dal.*). Lo so.

ELENA (*alle signore, per cambiare discorso*). Molta gente a teatro iersera?

OLIMPIA. Un pienone.

ELENA. Cosa davano?

OLIMPIA. L' *Innamorata,* di Praga.

ELENA (*a Sar.*). C' era anche lei?

SARTORI. C' ero.

ELENA. Le è piaciuta?

SARTORI. Molto.

GIULIA. E a me niente affatto.

SARTORI. Eh già!

GIULIA (*a El.*). Figurati! Una donna che si ammazza perchè suo marito la tradisce.

(*Entra dalla com. Emilia col caffè e depone il vassoio sulla tavola — Elena si alza e va a pigliare le tazze che distribuisce principiando da Olimpia, Giulia ecc.*).

DALNERO. Una moglie innamorata del marito.

VOLANI. L' eccezione conferma la regola.

OLIMPIA (*redarguendolo dolcemente*). Volani!

GIULIA. Quel suicidio non mi va!

Ida. Neanche a me.

Giulia. Doveva vendicarsi!

Carlini. E vivere.

Ida. E ridere. (*va ad aiutare Elena*).

Dalnero. E allora, la commedia dell'altra sera?

Giulia. Non me ne parli! È un'aberrazione!

Elena. Quale? Quale?

Ida. *Di notte*, di Lopez.

Giulia (*indignata*). Un marito che uccide la moglie senza una prova, per un semplice indizio!

Sartori. Ma era colpevole.

Giulia (*stizzita a Sar.*). Già! A sentir voi quando la moglie è colpevole il marito deve ammazzarla; quando il marito la tradisce la moglie deve uccidersi. Sempre noi dobbiamo pagare!

Sartori (*ridendo*). Guarda un po'! Con me se la prende!

Olimpia. Gusto moderno.

Dalnero. Il pubblico ha applaudito.

Giulia. Il pubblico applaude sempre quando vede un marito ingiusto colla moglie.

Dalnero. Conforme i mariti.

Sartori. E conforme le mogli.

Mario. E conforme il pubblico.

(*si ride — Volani lentamente si avvicina ad Olimpia — Mario gironza attorno ad Elena*).

Giulia. Il mio povero marito....

Sartori. Non vi avrebbe uccisa?

Giulia. Mi amava troppo!

CARLINI (*a Giulia*). Non per adularla, ma ne sono convinto. (*resta a discorrere con lei*)

SARTORI (*p. a Daln.*). Eunuco!

DALNERO (*ridendo p. a Sar.*). Deve aver avuto un gran cuore suo marito.

SARTORI (*c. s.*). Era tutto cuore.

DALNERO (*c. s.*). Ma deve essere stato un po' miope.

SARTORI. Figurati che un giorno la trovò fra le braccia del suo medico.

DALNERO. Il dottor Falconi?

SARTORI. Lui; e credette subito che la visitasse per un riscaldo.

DALNERO (*ride di gusto*).

IDA (*portando il caffè a Dal.*). Con Sartori si ride sempre.

SARTORI. Gli dicevo....

DALNERO (*interrompendolo*). Si parlava... di politica.

SARTORI. Già. Il senato francese ha portato a dieci lire il dazio sulla semolina di pasta.

IDA (*a Sar.*). Burlone!

DALNERO. Effetto del protezionismo.

IDA. Che non comprendo.

SARTORI. La signora Ida è piuttosto libera scambista?

IDA (*ridendo*). Oh la finisca!

(*resta a discorrere con Daln.*)

ELENA (*piano a Sar. portandogli il caffè*). Me la lasci stare quella povera Giulia.

(*in questo punto Giulia parla animatamente con Carlini*).

SARTORI (*p. a El.*). Lo dica a Carlini.

ELENA. Oh quello là è sempre del suo parere!

SARTORI (*imitando Carl.*). Non per adularla!

ELENA (*s' allontana ridendo; va a prendere altre tazze che distribuisce*).

DALNERO (*p. a Ida*). Ha veduto? Volani s'è avvicinato ad Olimpia.

IDA (*p. a Dal.*). Maldicente!

DALNERO (*c. s.*). Dico ciò che è.

IDA (*c. s.*). Allora anche Volani potrebbe insinuare che io mi sono avvicinata a voi.

DALNERO. Questa sarebbe una calunnia.

IDA. Sicuro. Tanto più che siamo in collera.

DALNERO. Davvero? E siete venuta a portarmi il ramo d'ulivo?

IDA. Sono venuta a portarvi il caffè.

DALNERO. È lo stesso. La pace è conclusa.

IDA. Sia pure, ma a patto che....

DALNERO. E suggelliamola con un bacio.

IDA (*ridendo*). Qui? Siete matto?

DALNERO. Il momento è propizio: nessuno ci guarda.

IDA (*schermendosi*). Oh!

(*continuano piano ridendo*)

ELENA (*p. a Mario, porgendogli il caffè*). Lo aggradite?

MARIO (*p. a El.*). Piú tardi ritorno. Debbo parlarvi.

ELENA (*confusa*). No.... non voglio.... non vi ricevo....

MARIO (*con passione*). Sono queste le vostre promesse?

ELENA. Un' altra sera.

MARIO. Non tornerà più un' occasione così bella!

ELENA. Che cosa avete a dirmi?

MARIO. Che v' amo! (*continuano piano*).

(*in questo punto Emilia che va raccogliendo le tazze vuote, viene a prendere quella di Sartori*).

SARTORI (*p. a Emi.*). Simpaticona!

EMILIA (*s' allontana sorridendo colla tazza che depone sul vassoio*).

CARLINI (*p. a Giu.*). Il mio cuore è sempre giovane.

GIULIA (*p. a Carl.*). S' ella avesse delle buone intenzioni....

CARLINI (*c. s.*). E ne dubita? (*continuano piano*).

SARTORI (*fra sè guardandosi attorno*). Quattro a duo! (*adocchiando Emilia che se ne va col vassoio*) Io ne farei volontieri uno con lei e credo che starei meglio di tutti.

EMILIA (*via dalla com. col vassoio*).

MARIO (*p. a El.*). Verrò a portarvi una risposta pressante. Siamo intesi?

ELENA (*p. a Mar.*). Sì,

MARIO (*stringendole la mano*). Quanto vi amo!

ELENA (*staccandosi*). Che non ci osservino!

DALNERO (*p. a Ida*). Sei un angelo! (*le dà un bacio*).

IDA (*p. a Dal.*). Imprudente!

SARTORI (*che ha veduto, sternuta rumorosamente*).

OLIMPIA, GIULIA, IDA (*si staccano di colpo dai loro interlocutori*).

SARTORI (*soffiandosi il naso*). Maledetto inverno!

OLIMPIA (*forte a El.*). Guido ritorna stanotte?

ELENA. Domani col direttissimo, spero.

IDA. Ed è partito solo?

ELENA. Ha preso seco Domenico. Oh sono tranquilla! Un servo fedele e affezionato come quello.

OLIMPIA. Te l'ho sempre invidiato il tuo Domenico.

GIULIA. Buona sera, Elena.

OLIMPIA. Domani manderò a prender notizie.

GIULIA. Speriamo che ritorni più tranquillo.

IDA. E sopratutto con una buona ricetta che lo faccia guarire.

OLIMPIA (*dandole la mano*). Te lo auguriamo di cuore.

ELENA. Vi accompagno. (*via con Olimpia, Giulia e Ida — Mario e Carlini le seguono*).

SARTORI. Non vi sembra che la signora Elena prenda troppo alla leggera la malattia di suo marito?

DALNERO. È vero.

VOLANI. L'ho pensato anch'io poco fa.

SARTORI. Guido è gravemente ammalato. Il suo rapido deperimento non lascia dubbi: in tre mesi si è fatto irreconoscibile.

DALNERO. Non so come abbia avuto la forza di mettersi in viaggio.

VOLANI. È stata una bell'imprudenza.

IDA (*di dentro*). Signor Dalnero.

OLIMPIA (*di dentro*). Signor Volani.

DALNERO / VOLANI \ Vengo

SARTORI. Strano assai che una moglie così buona, così affettuosa, non abbia sentito il bisogno di accompagnarlo.

DALNERO. Non vedete come si illude? È così lontana dal sospettare la verità che....

ELENA (*rientrando*). Signori, le vostre dame vi attendono.

DALNERO. Eccoci.

VOLANI (*dandole la mano*). Buona sera.

SARTORI (*id.*). Domani alle una sarò qui.

DALNERO (*id.*). Anch' io.

ELENA (*id.*). Grazie, buona sera.

SCENA II.

ELENA, EMILIA, poi MARIO.

ELENA (*suona, entra Emilia*).

EMILIA. Comanda?

ELENA. Spegni.

EMILIA (*eseguisce*). Subito.

ELENA. Edvige dorme?

EMILIA. Si, signora. (*termina di spegnere le candele*) La signora comanda che l' aiuti a svestirsi?

ELENA. No, non vado a letto ora. Attendo il signor Oliveri che deve portarmi una risposta. Quando viene, fallo entrare.

EMILIA. Si, signora. (*via*)

ELENA (*inquieta, nervosa, siede. Apre un libro, lo sfoglia e poi lo getta. Si alza, passeggia, si sofferma davanti l' uscio di sin. che mette nella camera di Edvige: ascolta*). Dorme, cara! (*torna a sedere, si agita, sospira*) Se potessi trovare una scusa! (*si alza, va alla finestra*) Se non venisse! (*rientra; soffermandosi davanti allo specchio*) Come sono pallida! (*cade su un divano, si scuote*) Eccolo!

EMILIA (*annuncia*). Il signor Oliveri (*via*).

MARIO (*dopo di essersi accertato che Emilia si è allontanata viene ad Elena, le siede vicino e cingendole con un braccio la vita*). Elena, t' amo!

ELENA (*assai turbata, tentanto svincolarsi*). Oh!

MARIO (*con grande passione*). Se tu sapessi da quanto tempo sospiro questo momento! Quante volte l' ho affrettato col desiderio ardente! Trovarmi qui, a te vicino, solo....

ELENA (*fremente, con uno sbalzo, tanto per interromperlo*). Ss! Edvige!

MARIO (*contrariato*). Tua figlia? Non dorme ora?

ELENA. Si.... ma mi pareva....

MARIO. Dorme. Lascia che sogni gli angeli, il paradiso! Essa non può udirci e se anche ci udisse non potrebbe comprendere i fremiti dei

nostri cuori. Non sfuggirmi. Non sei mia? Non hai deciso di essere mia?

ELENA. Oh Mario! Come potete giudicarmi così male!... no!... lasciatemi.... non voglio....

MARIO. Ma perchè tremi così?... bambina!

ELENA. È il vostro orgasmo che mi fa paura! Avrei sperato da voi un altro contegno. Avrei creduto di meritarmi assai piú la vostra stima.... il vostro rispetto....

MARIO. Ed è per dirmi questo che mi hai fatto venire qui a quest' ora...?

ELENA. Ecco il mio torto!... ma anche voi.... è la prima volta che ci troviamo soli e già pretendete.... tutto! Lasciatemi dire! Vostra sì, vostra! È il mio destino!.... lo sento che non potrei piú tornare indietro.... per voi dovrò dimenticare tutto ciò che mi era caro.... che mi era sacro.... a questo passo grave verrò.... posso dirvi di più?... ma non oggi.... ho bisogno di prepararmi.... concedetemi il tempo....

MARIO. E se è il nostro destino, compiamolo. Perchè attendere? Non vedi come soffro? (*attraendola*) Vieni qua.... dammi un bacio.... un bacio che ci leghi per tutta la vita.... non resistermi! Elena, ti adoro! (*la bacia*)

ELENA (*stravolta, svincolandosi, decisa*). No, no! Ora no! Non voglio!

MARIO (*livido*). Sei pentita? Troppo tardi! Troppo tardi!

ELENA (*d' un colpo si avvicina alla tavola e suona*).

MARIO (*minaccioso*). Bada a quello che fai! Non mi sento padrone di me stesso!

ELENA (*fremente a Emilia che entra dalla com.*). Ci è sembrato di udire la voce di Edvige. Va a vedere se ha bisogno di qualche cosa.

EMILIA (*via a sinistra*).

ELENA (*supplichevole*). Quando ritorna vi prego di prender congedo. Se è vero che sentite qualche cosa per me, non rifiutatemi questa grazia. Vi sarò grata di questa prova d'amore.

MARIO. È impossibile.

ELENA. Allora sarò io che vi licenzio.

MARIO. Non l'oserai.

ELENA. Dirò ad Emilia: Com'è tardi! Accompagna il signor Oliveri.

MARIO. Bada! Sono disposto a tutto.

ELENA. Infine cosa potreste fare?

MARIO. Ti darei del tu in sua presenza. Ti direi: addio tesoro! arrivederci angelo mio!

ELENA. E che m'importa se domani non vi vedrà metter più piede in questa casa!

MARIO (*accalorandosi*). Oh mi vedrà! Altro che se mi vedrà! Tu stessa....

ELENA (*spaventata*). Parla piano! È là....

MARIO (*sommesso*). Non parlo più.

ELENA. Non vi credo capace d'un'azione così bassa.

MARIO. Te lo giuro per quanto ho di più caro al mondo.... sono capace.

EMILIA (*da sin. a El.*). La signorina dorme. Comanda altro?

ELENA (*fremente*). No.... (*Em. via dalla com.*).

MARIO. Ascolta, Elena: ragioniamo con calma. Non trattarmi come un nemico, non lo merito. Siedi qua.... siedi!.... un momento!.... (*l'afferra dolcemente, se la fa sedere vicino, sul divano*) Credi tu all'immensità del mio amore? Ci credi?

ELENA. E allora come puoi non comprendermi? Non lo sai che sono disposta a sacrificarti tutto? Dammi tempo. Non ti basta la mia parola? Ti prometto che sarò tua.

MARIO. A per Dio no! Mi hai fatto venire qui, nelle tue stanze, di notte.... confessa! Saresti la prima a deridermi se me ne andassi così.

ELENA. Perchè? Perchè se ti amo? Vedi? Te lo confesso! Ti rivelo tutta l'anima mia. E sento di avere il diritto di chiederti: aspetta.... verrà il nostro giorno! verrà!.... abbi fede in me.... dammi questa prova d'amore.... aspetta.... va via, va via!

MARIO. E mi hai lusingato, hai provocato in me questa febbre, questo delirio, per poi dirmi: aspetta, ritorna? Ma non capisci che non posso aspettare? Che ti desidero, che ti voglio, adesso, subito, dovesse succedere uno scandalo, dovessi morirne?

ELENA (*smarrita*). Che delusione mio dio! e che castigo! Che orrendo castigo!

MARIO. Via, sii giusta.... Convieni che il tuo pentimento è un po' tardivo ed anche un po' irragionevole. Ma impara dalle tue amiche! Esse sanno amare veramente e godere del loro amore.

ELENA Esse sono libere, mentre io.... Pensa che mio marito si è accorto della tua assiduità.... sospetta!... ed è gravemente ammalato!

MARIO. Come sei bella così! (*l'afferra, se le siede sulle ginocchia*) Elena, un bacio! un bacio all'uomo che ami!

ELENA. Oh come mi sento debole! Mario, salvami!... salvami!

MARIO. Ti adoro! Ti adoro! (*la bacia e ribacia, l'investe, s'ode il rumore d'una carrozza che entra nel cortile*).

ELENA (*dà un urlo, si svincola, balza in piedi, ascolta: poi con voce strozzata*). Una carrozza!

MARIO. Qui?! (*va per affacciarsi alla finestra*).

ELENA (*convulsa lo trattiene*). Sta indietro! (*guarda fuori*) È lui! Guido! (*disperatissima*) Che non vi vegga qui.... per amor del cielo!... fuggite.... nascondetevi!

EMILIA (*dalla com.*). Signora, il padrone è arrivato.

ELENA (*smarrita ad Emi.*). Nascondilo! Se lo trovasse qui a quest'ora potrebbe sospettare chissà che cosa!... presto!... presto!

EMILIA (*spingendo Mario verso l'uscio di destra*). Di qua.... nella mia camera.... (*via entrambi*).

ELENA (*cade in ginocchio in un accesso di disperazione — s'ode all'interno la voce fioca e interrotta di Guido che dice*)

GUIDO. Non disturbate la signora.... lasciatela dormire....

ELENA (*si alza, si accomoda febbrilmente le vesti, gli va incontro*).

SCENA III.

ELENA, GUIDO, DOMENICO poi EMILIA.

GUIDO (*entra sorretto da Dom., è disfatto, si trascina a stento ad una poltrona*). Domenico.... mi sento male.... una sedia.... (*vi si abbandona, declina il capo, è preso da un deliquio*).

DOMENICO (*a Emi. che entra da destra*). Dell'acqua, presto!

EMILIA (*via dalla com.*).

DOMENICO (*fa fiutare a Guido una boccetta che leva di tasca, — a El. che affannosa e stravolta lo guarda*). È il terzo deliquio. Ne ha avuti due in viaggio. Sta assai male. (*gli leva la cravatta, il colletto, gli sbottona la camicia — a El. che febbrilmente l'aiuta*). Aria, ha bisogno d'aria.

ELENA (*si precipita alla finestra, la spalanca — colla voce strozzata*). E Murri? L'ha veduto?

DOMENICO (*colle lagrime*). Non c'è più speranza! È questione di giorni, forse di ore.

EMILIA (*entra coll' acqua*).

DOMENICO (*mentre spruzza dell' acqua a Guido sulla faccia, sul petto*). Dopo il consulto si è aggravato rapidamente. Stavo per telegrafare, ma egli ha voluto partire ad ogni costo. Che viaggio, signora, che viaggio!

GUIDO (*principia a dar segni di vita, si muove, respira profondamente*).

DOMENICO (*a Gui.*) Si sente un po' meglio? Coraggio! Guardi! C'è qui la signora....

ELENA (*disfatta*). Guido.... Guido mio....

GUIDO (*apre gli occhi, la fissa con disgusto*). Oh!

ELENA (*c. s.*). Un medico, Domenico, un medico!

DOMENICO (*esita*).

ELENA. Resto qua io.... va.... corri....

DOMENICO (*le consegna la boccetta d' aceto aromatico*). È assai grave. Non lo abbandoni! In un attimo sarò qui. (*via dalla com.*).

ELENA (*ansiosamente interroga Emi. collo sguardo*).

EMILIA (*all' orecchio di El.*). Ora lo faccio uscire. (*via da destra*).

ELENA (*cade in ginocchio*). Guido, Guido, guardami.... son io.... Elena....

GUIDO. Ah!... sei tu?... Non temere.... ti libero presto.... me ne vado. È finita! È finita!

ELENA (*colle lagrime*). Non parlarmi così, non perdere la speranza.... devi vivere, devi guarire, per me, per nostra figlia!...

Guido. Oh oh! Che ritorno di tenerezza ora che non c'è più rimedio, che ti senti sicura! (*la respinge*) Va.... va.... non ti credo!

Elena. Non respingermi.... sii generoso.... ho dei torti... sì li ho.... lo riconosco.... ma non così gravi perchè tu mi tratti così! Guarda come sono punita!

Guido. Sei mesi che soffro come un dannato e tu...

Elena. È vero, è vero!... non ho compreso.... mi sono illusa.... speravo che tu esagerassi il tuo male... questa è la mia colpa.... questo è il mio rimorso!

Guido. Perchè non senti più nulla per me, perchè hai perduto la nozione dei tuoi doveri!

Elena. No, Guido, no!.... come puoi pensarlo?.... Dopo quattordici anni che siamo insieme....

Guido. Ma ora.... ora!

Elena. Si ora, ora!.... lasciami dire!.... ho mancato.... sí.... ma non come tu credi.... è stato.... non inquietarti!... vedi? è l'angoscia che mi toglie la parola.... è stato....

Guido (*sogghignando*). Te lo dirò io cos'è stato!

Elena (*supplichevole*). No.... Ecco.... le mie amiche....

Giudo. Le tue amiche sono donnette che si divertono, ed ognuna ha il suo amante.

Elena (*ansante*). Non puoi dirlo!

Guido. E tu per non esser da meno di loro....

Elena. No, no! Per pietà!

Guido (*c. s.*). Oh! niente di male.... un po' di svago

in questi momenti allegri. E stassera lui era qui.... vero?... c' era?... c' era?

ELENA. C' erano i soliti...

GUIDO. Quali soliti? Quali?

ELENA. Olimpia.... Ida.... Giulia....

GUIDO (*terribile*). Gli uomini.... gli uomini!

ELENA (*balbettando*). Sartori.... Dalnero....

GUIDO. E poi?

ELENA. Volani.... Carlini.

GUIDO. E poi? E poi?

ELENA (*stravolta*). Non credermi più colpevole.... di quella che sono!

GUIDO. Ah ah! Ti scotta le labbra il nome adorato!.... Va, va! Se pure non sei caduta il tuo destino è scritto!.... Prima sua.... poi di tutti!

ELENA. No.... Guido, Guido.... possibile che tu pensi.... quello che hai detto! Povera me!.... Povera me!.... Che castigo!.... Che espiazione! (*dà in pianto dirotto*).

GUIDO (*esausto per lo sforzo fatto*). Come sto male!.... Portatemi la mia Edvige.... voglio vederla.... per l' ultima volta!.... Povera figlia mia! In che triste momento ti abbandono!.... Muoio disperato!

ELENA (*ricadendogli ai piedi, stringendosi a lui*). No, devi vivere per ricrederti, per vedermi espiare.... non la colpa che non ho commosso, ma l' errore in cui sono caduta!... Credimi... te lo giuro!.... la mia anima non s' è mutata....

il mio cuore è tuo.... è lo sarà sempre.... tuo, tutto tuo!

GUIDO. Voglio la mia Edvige.... (*chiama con un filo di voce*) Domenico!... Dov' è andato?... Domenico!....

ELENA. Vado io a prenderla.... vado!... Ma prima... Guido!.... ritira quelle parole.... non lasciarmi così!

GUIDO. Edvige! Edvige!

ELENA. Fallo per lei.... per lei!... Tu che sei così buono.... che mi hai amato tanto.... come puoi non commuoverti?.... Credimi.... per la nostra creatura! Sul suo nome non potrei mentire! (*lo vede mancare — in preda ad un immenso orgasmo*) Perdonami! Perdonami!

GUIDO (*morente*). Ti perdono!

ELENA (*lo stringe fra le braccia, lo copre di baci convulsa*). Che tu sia benedetto!.... Benedetto!.... Ora e sempre!... Guido mio!... Guido caro!... vivrò per lei!.... sarò degna di te! (*giungendo le mani fissando gli occhi al cielo*) Dio mio! Che non ci sia un rimedio?.... Un miracolo!... Guarda il mio dolore immenso!... Ascolta la mia preghiera!

GUIDO (*come un lamento*). La mia Edvige!... La mia Edvige!

DOMENICO (*che frattanto è entrato ansante e si è avvicinato a El.*) Vada!.... la porti qua.... non vede?... non c' è tempo da perdere.... vada, vada!

GUIDO (*come un lamento*). Edvige.... Edvige....

ELENA (*barcollando s' avvia verso l' uscio della camera di Edvige*).

DOMENICO (*a Gui.*). Viene ora.... la signora è andata a prenderla.... coraggio.... coraggio....

ELENA (*s' appoggia contro lo stipite della porta e dà in uno scoppio disperato di pianto*).

CALA LA TELA.

ATTO II.

Stessa scena — Sulla tavola un ritratto di Guido.

Scena I.

Olimpia Emma ed Emilia.

Emilia (*introducendola*). Restino servite. Come sara contenta la mia padroncina! Da alcuni giorni ha sempre il nome della signorina sulle labbra.... Emma quando sarà di ritorno?... quando potrò vederla?... qnando verrà a trovarmi?...

Olimpia. E come sta oggi?

Emilia. Un po' meglio; ma l'ha passata brutta.... si temeva di perderla!

Olimpia. Che fatalità! Quando sono partita stava benissimo.... nulla accennava....

Emilia. La sera stessa la è venuta la febbre con brividi di freddo, passò una notte orribile; il giorno dopo la prese la tosse con sputi di sangue, poi si aggravò sempre più: al quinto giorno sembrava che dovesse morire da un momento all'altro, ci fu un consulto con tre professori; si telegrafò a Roma al signor

Enrico, il fratello della signora, che venne subito.... ora però è fuori di pericolo anzi da ieri è senza febbre.

OLIMPIA. Povera ragazza!

EMMA. E che malattia ha avuto?

EMILIA. Il medico mi ha detto che era una polmonite.

OLIMPIA. Il signor Enrico è ancora qui?

EMILIA. Si, signora. Credo che si tratterà ancora qualche giorno.

OLIMPIA. Ed Elena! Figurarsi in che stato!

EMILIA. S'imagini.... è stata otto giorni senza levarsi d'addosso il vestito, senza prendere cibo.... era disperata.

OLIMPIA. Lo credo.... oh se lo credo!

EMILIA. Fortuna che il signor Enrico ha saputo farle intendere un po' la ragione.... eppoi il miglioramento è avvenuto tutto d'un colpo parve un miracolo.... si direbbe che il suo povero padre ha pregato per lei!

OLIMPIA. Elena è nella sua camera?

EMILIA. Non l'abbandona mai. Ora vado a chiamarla; le aspetta perchè ha saputo che sono arrivate. (*via a sin.*)

SCENA II.

OLIMPIA, EMMA, poi ELENA.

EMMA (*osservando il ritratto ch'è sulla tavola*). Come gli rassomiglia!

OLIMPIA (*guardando*). Preciso. Elena ha seminato tutta la casa dei suoi ritratti.

EMMA. Gli voleva un gran bene?

OLIMPIA. Oh sì!

ELENA (*da sin. è vestita a lutto*). Olimpia....

OLIMPIA. Elena.... (*si abbracciano e baciano*).

ELENA. Emma cara....

EMMA. Signora Elena.... (*id.*).

ELENA. Vi ringrazio della vostra premura.

EMMA. Edvige sta meglio, n'è vero?

ELENA (*sorridendole*). Sì....

OLIMPIA. Proprio durante la mia assenza! Che fatalità! Mi dispiace assai di non essermi trovata qui con te ad assisterla.

ELENA. E avrei avuto tanto bisogno della tua amicizia! (*le fa sedere, ad Emma*). E così, eccoti ritornata in famiglia. Sei contenta?

EMMA. Oh sì! contentissima. Ora resto con la mia mamma.

OLIMPIA (*a Elena*). Eppure ha pianto sai a distaccarsi da quelle buone suore, ed esse pure trattenevano a stento le lagrime. Ma parliamo di te, Elena. Oggi sei più tranquilla.

ELENA. Sono felice.

EMMA. Edvige è senza febbre?

ELENA. È in piena convalescenza. Oggi è poi d'un umore così allegro.... (*ad Emma*). Sa che sei qui.... ti aspetta con impazienza.

EMMA. Allora corro da lei.... se mi permette. Non veggo l'ora di abbracciarla.

ELENA. Aspetta (*suona*) ti farò accompagnare (*ad Emi. che entra dalla com.*). Conduci la signorina da Edvige. (*Emi. ed Emma via a sin.*). Ti sei divertita a Recoaro?

OLIMPIA. Divertita? Affatto. Ci siamo andate a scopo di cura, non per me, s'intende; per Emma. Sai, un po' la vita chiusa del convento, un po' la fatica mentale degli ultimi giorni per prepararsi agli esami finali, l'avevano molto abbattuta. Le fu consigliata quella cura e ne ha avuto giovamento. Ora si è rimessa. Ha bella ciera, n'è vero?

ELENA. Si, è davvero una bella ragazza e porta assai bene i suoi anni. Dieciasette, mi pare?

OLIMPIA. Ha un anno di più della tua Edvige.

ELENA. Già. E chi hai veduto a Recoaro?

OLIMPIA. C'era tanta gente.... nessuno dei nostri. Ah si! ho veduto un momento di scappata Ida di ritorno dal suo viaggio.

ELENA. Dov'è stata?

OLIMPIA. A Parigi.

ELENA. Sola?

OLIMPIA. Ma! Dicono d'averla veduta parecchie volte sui boulevards a braccetto del contino Solari.

ELENA. Oh! E Dalvero?

OLIMPIA. Rottura completa.... cose vecchie.

ELENA. Ti ha parlato di me?

OLIMPIA. Se n'è ben guardata. Nè lei, nè Giulia

ti possono perdonare di averle così bruscamente allontanate da casa tua.

ELENA. Tu sai bene che non era in me l'intenzione....

OLIMPIA. Del resto hai fatto benissimo. Così avessi avuto anch'io la forza di imitarti! Ora non curano nemmeno le apparenze.

ELENA. Anche Giulia?

OLIMPIA. Peggio ancora.

ELENA. Credevo che dopo il suo secondo matrimonio....

OLIMPIA. Quel povero Carlini ne passa di tutti i colori.

ELENA. Davvero?

OLIMPIA. Non sai che una volta l'ha trovata con Volani?

ELENA. Cosa mi conti!

OLIMPIA. Vi fu uno scandalo clamoroso. Carlini voleva dividersi; poi ella a saputo persuaderlo che aveva veduto male e si rappacificarono.

ELENA. È ben fortunata Giulia! (*sospirando*).

OLIMPIA. Anzi allora ci fu un po' di.... malinteso fra di noi.... Sai che un tempo Volani mi faceva la corte.... nulla di serio, te lo giuro.... Mentr'io consigliata dall'amicizia che ci lega da tanti anni cercavo di richiamarla ai suoi doveri.... ella credette che mi movesse un sentimento men che disinteressato e m'offese crudelmente. Fummo in collera un pezzo, poi fui io a volere la pace perchè non prendes-

sero piede certe voci.... Figurati.... ho ben altro a pensare ora.... la mia Emma.... l'unica gioia, l'unica preccupazione della mia vita.

ELENA. Oh sì!

OLIMPIA. Ma non curiamoci di loro, non lo meritano. Dimmi: c'è qui tuo fratello?

ELENA. È arrivato quel giorno in cui Edvige stava così male.

OLIMPIA. E si ricorda di me?

ELENA. Come potrebbe essersi dimenticato dell'amica ch'egli ha veduto assistermi con tanto amore nei giorni della mia disgrazia! (*si commove*).

OLIMPIA. È sempre così allegro?

ELENA. Sì.... (*si asciuga le lagrime*).

OLIMPIA (*cambiando discorso*). Ti darò notizie d'un altro dei nostri vecchi amici.

ELENA. Di chi?

OLIMPIA. Di Mario Oliveri. (*moto di Elena*). È tornato dal suo giro attorno al globo. Ha visitato l'Asia, l'Africa, l'America non sempre senza pericolo. Ebbe più d'una volta salva la vita per un miracolo. È stato stamane da me. Emma si è divertita assai al racconto delle peripezie che gli son toccate presso certe tribù barbare di cui non ricordo il nome. Mi ha portato una figurina chinese bellissima: te la farò vedere. S'è fatto un bell'uomo; gli occhi suoi nerissimi hanno acquistato maggior vivacità: è un po' più serio d'una volta, piut-

tosto melanconico, ma sempre assai simpatico. M' ha detto che verrà a trovarti.

ELENA (*con uno sbalzo, dominando il più possibile il suo turbamento*). A me? Ora? Nello stato in cui mi trovo?... Ma tu gli avrai fatto comprendere che non è il momento.... che non ricevo alcuno.... tranne pochi intimi....

OLIMPIA. (*un po' mortificata*). Veramente non ci ho pensato.... anzi avrei creduto che ti facesse piacere.... un tempo egli era tra i nostri più cari....

ELENA (*dolorosamente*). Un tempo!

OLIMPIA. Ma ti ha fatto qualche cosa?

ELENA. E che mi hanno fatto tutti gli altri a cui ho chiuso la porta della mia casa? Non voglio vedere alcuno. Non mi sento. Ora poi che ho Edvige così! Figurati se avrei voglia di.... complimenti.

OLIMPIA. Anzi, una distrazione.

ELENA. No, no! Se lo rivedi ti prego di dirgli che lo ringrazio della.... buona memoria che conserva di me, ma....

OLIMPIA. Gli è che mi sembra abbia accennato che verrebbe oggi stesso.

ELENA (*in collera*). E ti ha incaricato di annunziarmi la sua visita?

OLIMPIA. No davvero.

ELENA. Fosse anche così, se ne ritornerà per la stessa strada. Darò ordine ad Emilia....

OLIMPIA. Fa come vuoi, ma lascia che te lo dica:

questo isolamento così severo, così ostinato, non lo approvo. Tu sai quanta parte ho preso alla tua sventura, quante lagrime ho versato con te.... non devi aver dubbi e non ne hai sulla sincerità del mio affetto.... posso dunque dirti francamente la mia parola ed ho un po' di diritto di essere ascoltata.... È giunto il momento di intendere la ragione: al fatto compiuto, immutabile, conviene pur rassegnarsi.... molto tempo è passato....

ELENA (*assai commossa*). Sembra ieri....

OLIMPIA. Pensa che anche la tua Edvige si trova ora in un' età in cui....

SCENA III.

ENRICO, dette, poi EMILIA.

ENRICO (*gioviale*). Signora Olimpia, come la va? Finalmente! Non sa che era desideratissima?

OLIMPIA (*stretta di mano*). Tutta bontà sua: E lei sta bene?

ENRICO. Si campa. Ma che cierona! Si vede che le acque di Recoaro le hanno giovato assai.

OLIMPIA (*sorridendo*). Non ne ho bevuto.

ENRICO. Allora sarà stata l'aria.

OLIMPIA. Già.

ENRICO. E la sua Emma? Perchè non l'ha portata qui?

OLIMPIA. È di là con Edvige.

ENRICO. Corro a salutarla. Brava signora Olimpia! (*a Elena che intanto s' era immersa nella sua malinconia*). Cos' hai Elena?

ELENA (*sorridendogli*). Nulla.

OLIMPIA (*a Enrico*). La sgridi. Fa pena a vederla sempre così.

ENRICO (*a Elena accarezzandola*). Eh povera sorella mia! Sei più ammalata te di tua figlia! (*a Olim. riprendendo man mano il suo tono allegro*). Non vedo l' ora che Edvige sia in grado di mettersi in viaggio per portarle via da quest' ambiente troppo saturo di tristi ricordi. Le conduco a Frascati. Là farò far loro una cura ricostituente. Mia moglie che è di un brio inesauribile mi aiuterà. Eppoi ci abbiamo una colonia di buontemponi che sapranno distrarle per bene. Prometto che le rimanderò entrambe a casa guarite.

ELENA (*c. s.*). Sei un gran matto!

OLIMPIA (*a Enr.*). Sa perchè mi teneva il broncio or ora? Perchè le ho annunciato la visita d' un vecchio amico che è ritornato da un lungo viaggio e che appena arrivato m' ha chiesto di lei e m' ha espresso il desiderio di venirla a salutare.... Non vuole riceverlo.

ELENA (*forzandosi a sorridere*). Non ho detto questo.

ENRICO. E chi è?

OLIMPIA. Mario Oliveri. Lo conosce?

ENRICO. Ho conosciuto un comm: Oliveri, presidente della Corte d' Appello.

Olimpia. È suo figlio. Un giovane distinto sotto tutti i rapporti.

Enrico (*a Elena*). E perchè non vuoi riceverlo?

Elena. Non verrà, sai. Più ci penso e più mi convinco che Olimpia ha frainteso; o forse l'ha detto tanto per dir qualche cosa.

Olimpia. Non saprei perchè.

Elena. Così.... una mia idea.

Olimpia (*non volendo insistere*). Potrebbe anche darsi.

Elena (*a Olim.*). In ogni modo, se lo rivedi, pregalo di ritardare la sua visita.... il più possibile.

Olimpia (*ridendo*). Ma sì! Che non venga a distrarti con ricordi mondani dalla tua vita contemplativa! (*si alza*). Ma io ti lascio, cara; vado a dare un bacio ad Edvige ed a prendermi Emma.

Elena. Cosí presto! Lasciala qui con noi, oggi. Edvige te ne sarà assai grata. Dopo pranzo te la manderò.

Enrico. Gliel'accompagnerò io stesso. Verrò a prendere il caffè da lei.

Olimpia. Acconsento per il piacere di....

Emilia (*annuncia*). Il signor Olivieri (*via*).

Scena IV.

Olimpia, Elena, Enrico e Mario.

Mario (*avanzandosi verso Elena con voce che tradisce la sua grande emozione*). Signora Elena.... (*le porge la mano*).

Elena (*toccandola appena freddamente*). Signor Mario....

Olimpia (*a Mario dandogli la mano*). Parlavamo appunto di lei, ora. Si ricorda quante belle serate abbiamo passato insieme in questo salotto? Mah! Si era più giovani allora! Parlo per me s' intende, che ho il triste privilegio di essere qui la più vecchia....

Enrico (*con galanteria*). Quanto a questo poi credo....

Olimpia (*a Enr.*). Lei? Oh non lo dica! Eppoi un uomo è sempre giovane.... mentre noi donne l' abbiamo segnato il periodo della decadenza... (*ridendo*). E convien rassegnarsi perchè è un male che non ha rimedio. Ma questi due signori non si conoscono (*a Mario*). Le presento il signor Enrico Sarti, fratello di Elena (*a Enr.*). Il signor Mario Oliveri. (*i due si stringono la mano*). Perdona, Elena se t' ho presa la mano.

Elena (*con un sorriso forzato*). Anzi, mi hai prevenuta.

Olimpia (*a Mario*). Con lei non faccio compli-

menti. Vado un momento da Edvige. Qua, pigli il mio posto e procuri di tener allegra la nostra Elena.

ENRICO (*a Mario*). Con suo permesso torniamo subito (*via a sin. con Olimpia*).

ELENA (*appena se ne sono andati si abbandona su una poltrona singhiozzando*).

MARIO (*tremante le si avvicina a mezza voce*). Elena, Elena.... non abbiamo ancora espiato abbastanza?

ELENA (*dà in pianto convulso*).

MARIO. Calmatevi! Non posso vedervi così (*impensierito*). Se venisse qualcuno!...

ELENA (*si contiene*).

MARIO. Ditemi una parola.... una buona parola....

ELENA (*crolla dolorosamente il capo*).

MARIO. Non è ancora finito il lutto nel vostro cuore?

ELENA. No.

MARIO. E quando finirà?

ELENA. Mai!

MARIO (*desolato*). Mi togliete ogni speranza?

ELENA (*quasi fra se*). Ogni speranza!

MARIO. Son due anni e mezzo che giro il mondo in cerca di obblio e non lo trovo! (*una pausa*) Avrei sperato da voi ben altra accoglienza ora che siete libera.... che potete disporre del vostro avvenire....

ELENA (*angosciata*). Oh!

MARIO. Ero venuto per dirvi: Abbiamo tanto

sofferto!... Ci siamo conquistati il diritto di amarci!... Uniamo i nostri destini.... In me troverete l'amico vero, devoto, che farà suo questo culto per il vostro caro perduto e non sarà mai geloso della sua memoria.... che non subisce ma accetta l'eredità d'un passato che nel vostro cuore non si può cancellare.... che sente tutta la responsabilità che assume in questo momento.... Elena.... non temete di dare un secondo padre alla vostra Edvige.... ve lo giuro!... essa non avrà mai a dolersi....

ELENA (*alzandosi*). Mario.... siete un nobile cuore.... vi ringrazio.... ma è impossibile.

MARIO. Non mi credete?

ELENA (*con passione*). Sì che vi credo! (*mutando*) Ma è impossibile.

MARIO. E allora.... addio Elena! Non so se avrò la forza di vivere ancora.... ma non mi rivedrete mai più. (*s' odono all' interno le voci giulive di Enr. e di Olim.*)

MARIO (*fremente*). Debbo partire?

ELENA (*con un fil di voce*). Sì!...

MARIO (*disperato*). Datemi almeno un raggio di luce!... Un giorno.... forse...

ELENA (*crollando il capo*). Forse!

(*entrano Olim. ed Enr.*)

OLIMPIA (*a El.*). Va là che puoi smettere il broncio. Edvige è del più allegro umore che mai.

ENRICO (*ridendo*). Volevamo far mostra di portarle

via Emma: una commedia! Io tiravo da una parte, ella dall' altra.

OLIMPIA (*ridendo*). A momenti me la spartivano in due.

ENRICO. Emma ne è uscita colla veste strappata.

OLIMPIA (*a Enr.*). È stato lei.

ENRICO. No, è stata Edvige.

OLIMPIA (*a El.*). Peccato che non c' eri anche te.... avresti riso. Ma il signor Mario ti avrà tenuta allegra. (*a Mario*) Le ha raccontato quella famosa avventura?

MARIO. Non ne ho avuto il tempo.

OLIMPIA (*a El.*). Ma cos' hai ora? Su, su, un sorriso su quelle labbra! Non vedi? Siamo tutti contenti.

ELENA (*forzando un sorriso e cingendole con un braccio la vita*). Buona Olimpia!

OLIMPIA. Me ne vado.

ELENA. Resta con noi.... senza complimenti.... quello che c' è....

OLIMPIA. Brava! Ora che ho invitato il signor Enrico....

ENRICO. Sono io che mi sono invitato.... verrò un' altra volta...

OLIMPIA. No, verrò io un' altra sera quando ci sarà a tavola Edvige.... le farò il brindisi per la ricuperata salute.

ENRICO. In versi?

OLIMPIA. Non ci arrivo. Prosa, ma ispirata al

grande affetto che ho per la mia Elena (*a El.*). Ciao, cara.

ELENA. T' accompagno.

OLIMPIA. Signor Mario, venga a trovarmi presto.

MARIO. Non dubiti (*stretta di mano*).

OLIMPIA. Signor Enrico a stassera (*id.*).

ELENA (*a Mario freddamente*). Signor Oliveri, la ringrazio per la sua visita. Non le dico di ritornare.... sento che non potrei farle quell' accoglienza.... che vorrei....

(*via con Olim.*).

SCENA V.

MARIO, ENRICO, poi EMILIA.

ENRICO. Quella benedetta mia sorella ha perduto la sinderesi. La compatisca, signor Oliveri.

MARIO (*alteratissimo*). Si figuri!

ENRICO. Ha tanto sofferto! (*siede*). Prego s' accomodi. Mi racconti: ella è stato in Africa....

MARIO (*sempre più alterato*). E ci torno!

ENRICO (*guardandolo stupito*). Diavolo! Mica ora?

MARIO (*si asciuga la fronte grondante di sudore*).

ENRICO. Ma che cos' ha? Si sente male? (*gli si avvicina*).

MARIO (*c. s.*). Sono sul punto di commettere uno sproposito.

ENRICO (*stupefatto*). Non so comprendere.... si calmi.... ella soffre....

MARIO. Assai!

ENRICO. Se posso esserle utile in quanche cosa.... me lo dica.... senza riguardi....

MARIO. Lei? Oh! Non c'è più nulla per me! Più nulla! Più nulla!

ENRICO. Pure.... alle volte.... si spieghi.... mi dica qualche cosa....

MARIO (*dopo una breve esitazione, quasi animato da un' improvvisa speranza*). Amo perdutamente sua sorella.

ENRICO (*con un impeto di grande sorpresa*). Eh!

MARIO. Poco fa, quando sono rimasto sòlo con lei, le ho chiesto la sua mano.

ENRICO. Ed ella?

MARIO. Ha rifiutato.

ENRICO. Ciò non mi meraviglia. Ha scelto un assai brutto momento.

MARIO (*timidamente*). Crederebbe forse che....

ENRICO (*severo*). Non credo niente! Accenno ad un fatto. (*raddolcendo il tono*). Le donne bisogna saperle pigliare.... Elena poi! Ma che cosa mi conta mai!

MARIO (*quasi fra sè avvilito*). Quanto mi sento ridicolo in questo momento! Eppure avevo bisogno di uno sfogo! Ora mi sento un po' sollevato.

ENRICO (*commosso, prendendogli una mano, dolcemente*). Non lo dica a me, signor Oliveri.

Anch' io ho dovuto lottare e a lungo per ottenere la mano della fanciulla che amavo e che ora è la cara e fida compagna della mia vita. Oh! comprendo lo stato del suo animo e se potessi giovarle...

MARIO. Lei, lei, signor Sarti?

ENRICO. Anche per Elena. Tutto ciò che avesse a distorla da quella cupa malinconia.... Un matrimonio d' amore!... Ma questo sarebbe un rimedio radicale.

MARIO. Allora potrei sperare che ella....

ENRICO. Forse è più che altro una questione di tempo. La ferita fu molto profonda e tarderà ancora alquanto a rimarginare. Non abbia fretta. Chi ama deve saper aspettare.

MARIO. Mi affido a lei.

ENRICO. A me? Capirà! Uno può riuscire più o meno simpatico.... alle volte.... non si sa mai.... Basta! Parlerò con mia sorella.... presto le comunicherò l' esito del primo tentativo.... vedremo poi se sarà il caso d' insistere.

MARIO. Grazie di cuore (*congedandosi*). Qualunque sia per essere il risultato, conti, signor Sarti sulla mia devozione e sulla mia gratitudine.

ENRICO. Farò il possibile: creda. Arrivederci.

MARIO (*via*).

ENRICO (*guardandogli addietro*). Mi sembra però che quel giovanotto sia un po' esaltato.... i climi tropicali gli hanno acceso la fantasia.... (*si avvicina alla tavola e si sofferma pensieroso*

davanti al ritratto di Guido). Eri il gran buon uomo, povero Guido!

(*un silenzio*)

EMILIA (*dal mezzo*). Signor Enrico, il pranzo è in tavola.

ENRICO (*le fa cenno di avvicinarsi*). Dimmi un po': quel signore ch'è uscito or ora....

EMILIA. Il signor Oliveri....

ENRICO. Viene spesso qui?

EMILIA. E molto tempo che non lo vedo.

ENRICO. E prima?

EMILIA. Prima sì, veniva spesso.

ENRICO. Assai spesso?

EMILIA. Assai spesso.

ENRICO. Hai avvertito le signore?

EMILIA. Vado ora (*via a sin.*).

ENRICO (*pensieroso*). È strano! Molto strano!

(CALA LA TELA).

ATTO III.

Salotto in casa Salvetti, riccamente addobbato e illuminato — Porta in fondo e ai lati — Una finestra con tende.

Scena I.

Sartori poi Dalnero.

Sartori (*è sdraiato su una poltrona — fuma*).

Dalnero (*entrando*). Che fai qui tutto solo?

Sartori. Fumo.

Dalnero. Bellissima idea. (*accende una sigaretta — siede rimpetto a Sar.*).

Sartori. Fumo ed osservo.

Dalnero. Che cosa? L'addobbo magniloquente della sala?

Sartori. No.

Dalnero. Le spire azzurrognole che partendo dal tuo sigaro si diffondono....

Sartori. Nooh!

Dalnero. Che cosa dunque?

Sartori. Vieni qua.... guarda.

Dalnero. Non mi muovere per poco.

SARTORI. Eppure questo è un punto di osservazione stupendo.

DALNERO. Che cosa vedi?

SARTORI. Uno specchio.

DALNERO. E cioè?

SARTORI. Il quale riflette una parte della sala da ballo. Ma è graziosissimo. Sembra la tela lucente d'un cinematografo.

DALNERO. Di' pure che sembra uno specchio.

SARTORI. Non hai torto.

DALNERO (*indifferente fumando*). Comunicami le tue osservazioni.

SARTORI. Ora passa Giulia a braccio di Volani.

DALNERO. Bisogna convenire ch' essa si conserva assai bene per la sua età.

SARTORI. L'esercizio rinforza i muscoli (*guardando*) Ecco la moglie dell'avvocato Ranni a braccio del cavalier Sorelli: conversazione molto animata.

DALNERO. Uhm!

SARTORI. Il marito intanto contempla le forme molto esposte benché un po' avvizzite della signora Sarrini.

DALNERO. Costui ha il vero tipo del....

SARTORI. Dell'imbecille.

DALNERO. Questo no. È un distinto avvocato molto in voga.

SARTORI. Ciò non vuol dire.

DALNERO. Di' piuttosto che ha il vero tipo del predestinato.

SARTORI. È un tipo che non esiste.

DALNERO. Non farmi l' ingenuo.

SARTORI. Voglio dire che non esiste come tipo. Ognuno che si sposa è un predestinato.

DALNERO. Il tipo c' è.

SARTORI. C' era. Ma ora la malattia s' è tanto generalizzata che si è resa accessibile a tutti i tipi. Non c' è più immunità. A meno che non trovino un qualche siero che preservi....

DALNERO (*ridendo*). Un siero principio di secolo.

SARTORI (*guardando*). Ecco Ida a braccio del professore Gilberti.

DALNERO (*alzandosi di colpo*). Dov' è?

SARTORI (*ridendo*). Non c' era che lei che ti potesse muover di là.

DALNERO (*pentito*). Oh! (*torna al suo posto*).

SARTORI (*c. s.*). Quel professore ti dà ai nervi.

DALNERO. No, no.... non è l' uomo che potrebbe destare sospetti.

SARTORI. I letterati hanno sempre un granello di spirito buono e le donne li ascoltano volentieri.

DALNERO. Lui un letterato? Non offendere quella classe rispettabile.

SARTORI. Ha scritto un commento a Lucano, una traduzione di Giovenale....

DALNERO. Chi li ha letti?

SARTORI. È una pubblicazione molto elegante.

DALNERO. Che non gli ha fruttato le spese. Lo dice lui stesso.

SARTORI. Ora dà l'ultima mano ad uno studio su Seneca.

DALNERO. Seneca? Ha scelto un soggetto troppo magro perchè gli sia rimuneratore.

SARTORI. Confessa che sei geloso.

DALNERO. Di chi? Di Gilberti?

SARTORI. No, di Ida.

DALNERO. Ma che! La trattiene de' suoi studi classici.

SARTORI. Ho capito. Egli la corteggia in latino....

DALNERO. Sarà!

SARTORI. E tu l'ami in italiano.

DALNERO. La mia relazione con Ida è troppo antica perchè possa....

SARTORI. Ed ha subìto troppe vicende....

DALNERO. Oh sì!

SARTORI. E periodi di sosta....

DALNERO. Lunghi.

SARTORI. Durante i suoi viaggi a Parigi....

DALNERO (*seccato*). Già.

SARTORI. Col contino Solari....

DALNERO (*c. s.*). Ma sì!

SARTORI. Il quale, si vede, le faceva l'amore in francese.

DALNERO. Sei noioso stassera.

SARTORI. Gli è che mi preme di mettere le cose a posto perchè ieri al Circolo ne ho intesa una di belline.

DALNERO. Qualche malignità.

SARTORI. Ti premetto che non la credo.

DALNERO. Sentiamo.

SARTORI. Alcuni tuoi intimi....

DALNERO. E tuoi....

SARTORI. Si capisce.... affermavano che la sposi.

DALNERO. Dal momento che non lo credi....

SARTORI. Ma, sai.... a questo mondo ne succedono di così strane....

DALNERO. Questa non succederà di certo.

SARTORI (*sempre stuzzicandolo scherzosamente*). Anche di Carlini si diceva....

DALNERO (*risentito*). Non vorrai confondermi con quell' imbecille.

SARTORI. Almeno l' esempio ti valga....

DALNERO. Oh fammi il beato piacere....

SARTORI (*guardando*). Ss! Viene a noi la padrona di casa proprio a braccio di Carlini.

DALNERO. Asino nominato.

SARTORI. Non pigliartela con lui che non ci ha colpa.

DALNERO (*ridendo*). Lo dice sempre anche sua moglie che non ci ha colpa.

SCENA II.

OLIMPIA, CARLINI e detti.

OLIMPIA. Sartori è in vedetta.

SARTORI. Le mie congratulazioni per la riuscitissima festa. Che lusso! Che brio!

DALNERO. La signora Olimpia sa fare le cose per bene.

CARLINI. Non per adularla, ma gliel'ho detto anch'io.

OLIMPIA (*compiacendosene*). Via, non esagerate. È una festina di famiglia alla buona, senza pretese. Ma tutti hanno una voglia matta di divertirsi.

DALNERO. Lo si vede.

(*arriva dalla sala un clamore di voci allegre, di scoppi di risa*).

SARTORI. Lo si sente.

OLIMPIA. E anch'io, sapete, sono contenta, felice. Ma acqua in bocca! È una dolce sorpresa che riserbo ai miei amici.

DALNERO. Oh!

SARTORI. A noi dunque.

OLIMPIA. Anzi due sorprese.

SARTORI. Cospetto! Due alla volta.

DALNERO. Sentiamo.

SARTORI. Ci dica qualche cosa.

OLIMPIA. Curiosi!

SARTORI. Una mezza parola.

DALNERO. Non ci lasci a bocca asciutta.

SARTORI. Un barlume.

OLIMPIA. Via, la prima ve la posso dire: tanto è imminente. Una riapparizione.

DALNERO. E chi mai?

OLIMPIA. Elena.

SARTORI. La signora Elena? Oh! finalmente.

OLIMPIA. Dopo quasi cinque anni di segregazione

volontaria stassera ritorna alla nostra vita mondana.

DALNERO. La vedremo assai volentieri.

CARLINI. Si sentiva la sua mancanza.

SARTORI. E chi ha fatto il miracolo?

OLIMPIA. L'ho fatto io, proprio io. Ha acconsentito perchè ha compreso che la sua presenza qui stassera mi avrebbe fatto un gran piacere. È la mia più cara, la mia sola amica, Elena.

SARTORI. E l'altra sorpresa?

OLIMPIA. Non chiedete troppo.

DALNERO. Via, già che è in vena di confidenze....

OLIMPIA. L'altra scoppierà ad ora di cena.

SARTORI. Che non produca qualche rottura.

OLIMPIA (*ridendo*). O qualche unione.

SARTORI. Oh!

DALNERO. Ci dia un indizio.

OLIMPIA. Per ora posso dirvi che riguarda un po' me ed un po' un vostro amico. Ma scappo altrimenti voi altri....

SARTORI. Resti qui un tantino con noi....

OLIMPIA (*ridendo*). Scappo.... voglio trovarmi in sala all'arrivo di Elena. (*via a braccio di Carl.*).

SARTORI. Hai sentito?

DALNERO. Ho sentito, ma non arrivo a comprendere.

SARTORI. Non può essere che un matrimonio.

DALNERO, Con un nostro amico.... Che sia Volani?

SARTORI. Volani?

DALNERO. Sai che è stato suo amante.

SARTORI. E crederesti?... Oh oh! E Giulia?

DALNERO. L'hai detto poco fa: a questo mondo ne accadono di così strane!

SARTORI. È impossibile. Che non si tratti piuttosto di sua figlia.

DALNERO. Di Emma?

SARTORI (*osservando dal solito posto*). Guarda: è a braccio di Mario.

DALNERO (*id.*). E che sorrisi! Che sguardi di fuoco!

SARTORI. Che abbiamo colto nel segno?

DALNERO. Mah!

SARTORI. Non ci sarebbe poi nulla di strano.

DALNERO. No, tutt'altro. Ma a sentirlo sembrava che dovesse restar celibe per tutta la vita.

SARTORI. Lui? Oh! È proprio il caso di dire: Chi lo dice non lo fa.

DALNERO. Dopo quella grande disillusione che lo ha tenuto per tanto tempo lontano da noi.

SARTORI. Chi non ha avuto il suo romanzo d'amore?

DALNERO. E hai potuto mai sapere chi sia stata la donna....

SARTORI. Mai. Anche con me egli fu sempre impenetrabile; nè ho creduto di....

DALNERO. Tu che sei un osservatore così fine, così....

SARTORI. Certo nessuna di quelle che conosciamo.

DALNERO (*ridendo*). Oh questo lo si capisce.

SARTORI. Il tempo è il gran medico, ed Emma è davvero una ragazza assai simpatica.... È positivo che da qualche tempo Mario frequenta con una certa assiduità questa casa.... chi lo sa?.... col suo temperamento eccitabile, facile agli entusiasmi.... eppoi egli ha avuto sempre un debole per le educande: — Una ragazza appena uscita di convento ha delle attrattive.... ricordo certe sue espressioni in questo senso.... Ma ecco: vengono Ida e Giulia.... esse che sono di casa forse ne sapranno qualche cosa.

(*entrano dal mezzo Ida e Giulia scollate; la prima a braccio di Gilberti, la seconda di Volani, discutendo chiassosamente e ridendo. Entrambe si staccano dal proprio cavaliere. Ida va a sedere vicino a Daln., Giulia vicino a Sar.*).

SCENA III.

SARTORI, DALNERO, IDA, GIULIA, GILBERTI, VOLANI, poi CARLINI.

IDA (*ridendo*). Ecco due giudici competenti.

GIULIA (*id.*). Abbastanza competenti.

DALNERO. Non si ha fiducia nel nostro giudizio.

SARTORI. Nel mio.

(*si ride*).

IDA (*a Dal.*). Sul vostro non si fanno eccezioni.

GIULIA (*a Sar.*). Ditemi un po' perché noi due non possiamo mai andare d'accordo.

SARTORI (*a Giu.*). Che volete? È una conseguenza della nostra costituzione fisica.

GIULIA. Tutt'altro. Anzi essa favorirebbe un accordo.

SARTORI. Secondo la base di operazione.

(*tutti ridono*).

DALNERO. Sentiamo di che si tratta.

IDA (*ridendo*). L'argomento è un po' scabroso. (*a Gilb.*). Lo dica lei, professore.

GILBERTI. Cicerone lasciò scritto: *Ius....*

IDA. Ma lasci stare il suo latinorum!

GILBERTI (*piccato*). Parla tu, Volani.

VOLANI. Cedo la parola alla signora Giulia.

GIULIA (*ridendo*). A me? Fu Ida che ha sollevato la questione.

IDA (*id.*). Ebbene parlerò io. Si deve decidere se è più ridicolo un marito che sa e tace od un amante che sa e si dispera.

(*clamorosa risata generale*).

DALNERO: Il marito!

VOLANI. L'amante!

GILBERTI. Tutti e due!

GIULIA. Io sorgo in difesa dei mariti!

SARTORI. Brava! Tutta la mia idea!

(*risata generale — entra Carlini*).

IDA. Mettiamoci d'accordo.

GILBERTI. Seneca disse: Una questione è più facile porla che risolverla.

VOLANI. Bella novità. (*si ride*).

CARLINI. Mettetemi a giorno della questione. Vi aiuterò anch' io a risolverla.

SARTORI (*a Carl.*). Si discuteva se un marito che sa e tace è ridicolo.

CARLINI. Lasciamo stare questi discorsi. Vi annuncio l' arrivo della signora Elena Guidini con sua figlia.

IDA (*colla massima sorpresa*). Elena !?

GIULIA. Elena qui ?

IDA. Ecco un' idea infelice di Olimpia.

GIULIA. Infine che importa a noi ?

IDA (*ironica*). Essa porterà qui il freddo della sua inconsolabile mestizia.

GIULIA. La temperatura é troppo alta qua dentro; o si riscalderà, o resterà isolata.

IDA. Mi meraviglia il mistero. Perchè Olimpia non ci ha avvertite ?

GIULIA. Non ci avrà pensato. Forse è stata una risoluzione improvvisa.

IDA. No, qui c' è sotto qualche cosa. Elena che viene ad una festa da ballo con sua figlia !

GIULIA. Quella scimietta di Edvige !

CARLINI. Tutt' altro. È una bella figliola.

GIULIA (*severa a Carl.*). Per te son tutte belle !

IDA. Volete credere ? Ho perduto il mio buon umore.

DALNERO (*a Ida*). Mi spieghi un po' questa sua avversione per la signora Guidini.

SARTORI. Non comprendo come la sua presenza debba produrre delle variazioni termometriche.

VOLANI. Una donnina simpatica di più. Se è venuta significa che ha voglia di divertirsi.

GILBERTI. Mulier formosa semper....

GIULIA (*a Ida*). La salutiamo?

IDA. Guardiàmocene bene. Se non è lei la prima....

SARTORI. Badate: essa viene di qua con Olimpia.

(*Olimpia ed Elena entrano a braccio dalla comune*).

SCENA IV.

Detti, OLIMPIA, ELENA, poi MARIO.

OLIMPIA (*a El.*). Qui trovi tutte le tue vecchie conoscenze.

ELENA (*salutando*). Ida.... Giulia....

IDA (*id. fredda*). Elena....

GIULIA (*id.*). Buona sera.

OLIMPIA. Vedete che miracolo!

SARTORI (*a El. dandole la mano*). Speriamo si rinnovi.

ELENA (*id.*). Signor Sartori.... sempre così allegro?

SARTORI. Uhm! Gli anni m'hanno fatto serio.

ELENA. Ma sempre scapolo?

SARTORI. Impenitente.

DALNERO (*id.*). Signora Elena....

ELENA (*id.*). Buona sera, Dalnero.... (*a Vol. id.*). Volani....

CARLINI. Non per adularla, ma la rivediamo tutti volentieri.

ELENA. Grazie, Carlini.

OLIMPIA. Permettete? Le faccio vedere il mio appartamento. È quasi forestiera anche in casa mia. (*via con El. a destra — sulla soglia le dice piano*). Che ciera t' hanno fatto le tue antiche amiche!

ELENA (*p. a Ol. ridendo*). Non me ne dispiace. (*via entrambe a destra*).

IDA (*alzandosi*). Hanno fiutato il vento infido!

GIULIA (*a Ida*). Ce ne andiamo in segno di protesta?

IDA. Quasi, quasi....

SARTORI. Ma siete addirittura feroci.

MARIO (*entra dalla com. — si guarda attorno indeciso*).

DALNERO. Io voto contro.

VOLANI. Anch' io.

GIULIA. Assai graziosi tutti e due!

SARTORI. Dove corri, Mario?

MARIO (*confuso*). La signora Olimpia....

SARTORI. È passata di là, (*indica a destra*) ma non era con lei quella che cerchi.

MARIO. Che ne sai tu?

SARTORI. Se ti dico così....

MARIO (*assai contrariato*). Non vorrei che....

DALNERO, Va là.... il tuo segreto ci è noto.

SARTORI. E ci meraviglia che a noi, tuoi vecchi amici, tu faccia un mistero di ciò che è già nel dominio di tutti.

MARIO. Credo di comprendere a che cosa allu-

dono le vostre parole. Non ve ne ho parlato perchè nulla ancora è deciso.

DALNERO. Se ne abbiamo avuto una semi-comunicazione ufficiale?

MARIO. Vi dico che nulla ancora è deciso.

SARTORI. Ma se fra un' ora a cena....

MARIO (*infastidito*). Infine credete ciò che volete. (*via a destra*).

DALNERO (*ridendo a Sar.*). Che ne dici?

SARTORI. Mah!

IDA. L' ho indovinato che c' è sotto qualche cosa! Raccontate: mi avete messo in curiosità.

SARTORI. Veramente, dopo una smentita così recisa....

GIULIA. Metteteci a parte dei vostri sospetti. Non lasciateci così sulle spine.

IDA. Via, Dalnero, ci dica lei....

DALNERO (*a Ida*). Intanto andiamo a ballare questa mazurka: in sala sapremo qualcosa. (*via con Ida dalla com.*).

VOLANI. Credo di aver compreso!

GIULIA (*a Vol.*). Allora ballando mi racconterà. (*via dalla com. con Vol.*).

CARLINI (*borbottando li segue*).

SARTORI (*pigliando a braccio Gilb. e indicando Carl.*). Essere o non essere.... un marito! Ecco il problema. (*via con Gilb. dalla com. ridendo*).

Scena V.

Emma ed Edvige.

(*vengono da sin. — vestito bianco accollato — Dialogo vivace, tutto scoppi di riso — Due ragazze ingenue, ma che sentono l' ambiente leggero, voluttuoso, eccitante*).

Edvige (*affacciandosi*). Non c' è alcuno: tanto meglio.

Emma. Sediamoci qua.

(*pigliano posto ov' era prima Sar.*).

Edvige. Che ballo noioso è la mazurka!

Emma. Lasciamolo ballare alle nostre mamme.

Edvige. Oh per loro sì!

Emma. Esse che sbuffano al primo giro di valtz.... (*ridono*). E così? Il tuo si chiama Gustavo?

Edvige. Cav. Gustavo Mariani.

Emma. Cospetto! È anche cavaliere?

Edvige. Capo sezione al Ministero degli Esteri.

Emma. E dove l' hai conosciuto?

Edvige. A Frascati in casa di mio zio Enrico di cui è molto amico.

Emma. Mi avevi promesso di portarmi il suo ritratto.

Edvige. È vero.... ma come vuoi?... con questo vestito.... guarda dove m' hanno messo la saccoccia.... (*accenna alla parte posteriore*).

EMMA. Sicuro.... quello non era un posto conveniente per.... (*danno in una grande risata*).

EDVIGE. Eppoi che bisogno c'è del ritratto.... Presto ti farò conoscere l'originale.

EMMA. Presto?

EDVIGE. Giovedì. Viene per le ultime formalità. Sabato c'è la richiesta in Municipio.

EMMA. Me lo condurrai.

EDVIGE. Certamente. Egli ti conosce già.

EMMA. Mi conosce?

EDVIGE. Gli ho parlato tanto di te!...

EMMA (*guardando dal solito posto*). Oh! La tua mamma che balla con Sartori.

EDVIGE. Davvero? Meno male che si diverte, cosí ci fermeremo un po'.

EMMA. A questo ci penso io.

EDVIGE. E il tuo Mario? Non l'ho ancora veduto.

EMMA (*guardando*). Eccolo. Quello là.

EDVIGE (*id.*). Com'è serio!

EMMA. Infatti stassera è molto serio.

EDVIGE. Guarda la tua mamma che balla con quel vecchiotto....

EMMA. Carlini....

EDVIGE (*ridendo*). Che tipo!

EMMA. Fra vent'anni dovremo accontentarci anche noi di quei ballerini!

EDVIGE. Brr.! Neanche allora! (*ridono di gusto*).

EMMA (*guardando*). Non c'è piú.

EDVIGE. Chi?

EMMA. Lui.

EDVIGE. Ah!

EMMA. Forse sarà in cerca di me.

EDVIGE. Lo credi?

EMMA. Mi ha impegnata per il primo valtz. Gli andiamo incontro?

EDVIGE (*ridendo*). Ma lascialo quieto. Ha ancora un' ora di libertà.... avrai tempo a godertelo quando sarete sposati.

EMMA. Se mi vuol bene....

EDVIGE (*c. s.*). Lasciagli bruciare le ultime cartucce.

EMMA. E il tuo.... lo lasci bruciare?

EDVIGE. Sfido io! Lui sta a Roma ed io qua.

EMMA. E credi che.... bruci?

EDVIGE. Chi lo sa!

EMMA. Ma io che l' ho qui vicino é meglio che lo sorvegli.

EDVIGE. Sei così gelosa ora? Figuriamoci quando sarà tuo marito.

EMMA. Meno forse.

EDVIGE. E perchè?

EMMA. Non lo so. Certe cose si sentono e non si comprendono. Vedo le altre...: ce ne sono tante qui.... quale bada a suo marito? Io non sarò così.

EDVIGE. Però non principiare a tormentarlo troppo. Sarebbe peggio.

EMMA. Perchè?

EDVIGE. L' ho sentito dire.

EMMA. Ne ho sentito dire io allora di quelle che.... non bisognerebbe più sposarsi.

EDVIGE (*ridendo*). Siamo le gran bambine, noi!

EMMA. Andiamo in sala?

EDVIGE (*c. s.*). Tu fremi....

EMMA. No,...

EDVIGE. Andiamo; non voglio farti penare. Ma esigo una presentazione fatta con garbo, e che esprima tutto il gran bene che mi vuoi.

EMMA. Gli dirò: Ti presento la mia amica d'infanzia.

EDVIGE. È troppo convenzionale.

EMMA. La mia Edvige.

EDVIGE. È troppo poco.

EMMA. La mia piú cara amica.

EDVIGE. Non basta.

EMMA. E allora?

EDVIGE. Devi dirgli:... ci penseremo strada facendo. (*via entrambe a destra ridendo di gusto*).

SCENA VI.

ELENA e SARTORI (dalla com.).

SARTORI. Eccola sottratta alla folla degli ammiratori.

ELENA (*ridendo*). Non ne desidero.

SARTORI. Vecchi e nuovi.

ELENA (*c. s.*). Oh oh! vecchi forse.... ma nuovi? così presto?

SARTORI. Non s'è accorta dell'effetto che ha

prodotto in sala? Tutti guardavano lei: le donne indispettite. gli uomini....

ELENA (*c. s.*). Non mi canzoni.

SARTORI. E sopratutto oggetto d'invidia era il fortunato cavaliere che...

ELENA. Insomma la finisca. (*siede*).

SARTORI. Ma mentre io, umile in tanta gloria, avrei voluto prolungare all' infinito quell' istante di suprema compiacenza, ella, con raffinata crudeltà tutta femminea, l' ha troncato tutto d' un colpo trascinandomi qua. Mi favorisca un po' la ragione di questo scatto improvviso.

ELENA (*c. s.*). Per godere la felicità d' un tête-à-tête con lei.

SARTORI. Non sono nato colla fortuna.

ELENA. C' è anche un' altra ragione: mi sentivo stanca.

SARTORI. Impossibile. Un paio di giri di mazurka....

ELENA. Sono fuori di esercizio.... eppoi non ho mai avuto una grande passione per il ballo.

SARTORI. Là.... là.... c' è dell' altro. Ho fiutato l' aria.

ELENA (*ridendo*). E che cosa ha scoperto?

SARTORI. Ch' ella ha voluto evitare qualcuno che le dava noia.

ELENA (*sconcertata*). E chi mai?

SARTORI. Non oso fare delle supposizioni.

ELENA. E perchè?

SARTORI. Perchè su di lei si spuntano tutti gli strali della mia maldicenza.

ELENA. Ma ella ha elevato un sospetto....

SARTORI. Un sospetto per modo di dire. Sarà....

ELENA. Ida, Giulia, forse?

SARTORI. Forse.

ELENA (*sollevata*). Ma che! Vuole scommettere che appena finita la contraddanza corrono qui tutt'e due?

SARTORI. Appunto per questo era inutile la nostra fuga.

ELENA. E lei che vuol dare un'interpretazione insidiosa ad un fatto insignificante.

SARTORI. Per lo meno fu una rítirata.

ELENA (*ridendo*). Senza nemico?

SARTORI. Chi sa!

ELENA. Glielo dirò io qual era il nemico. Quell'allegria sfrenata, quell'esuberanza di vita mi davano noia: ho bisogno di riacclimatarmi.

SARTORI. Allora il nemico è in lei stessa. Badi: la vita è bella per chi sa goderla.

ELENA. È bella per lei?

SARTORI. Per me?

ELENA. Ha saputo goderla?

SARTORI. Eh! confesso che questa domanda lanciatami così a bruciapelo mi mette un po' in imbarazzo. La vita dello scapolo è così strana! Se offre talvolta delle fortune insperate prepara anche delle grandi disillusioni. Il bilancio è sempre assai difficile. Io poi ho percorso il

mio cammino senza una mèta e quindi senza troppi disagi, ma anche senza grandi compiacenze.

ELENA. E perchè non ha preso moglie?

SARTORI. Altra domanda imbarazzante. Non sono fatto per il matrimonio. La parte del marito conscio dei propri doveri, severo custode dei propri diritti, non è per me.

ELENA. Si vede che ella non ha ancora incontrato una donna che abbia saputo interessarla e inspirarle quella fiducia che....

SARTORI. Tutte le donne sanno ispirare fiducia prima del matrimonio! Ma poi?

ELENA (*ridendo*). Che pessimista!

SARTORI. Una moglie fedele? È l'inverosimile. Se ce n'è qualcuna la segnano a dito come un caso patologico. Ed anche su di lei si elevano dei sospetti.

ELENA (*pigliandoci gusto*). E un marito fedele?

SARTORI. Non c'è. Sarebbe l'assurdo. La scienza lo ha già dimostrato.

ELENA. E allora?

SARTORI. Allora non so perchè insistano a voler mantenere questo nodo indissolubile. È una mostruosità che ha fatto il suo tempo. Io non lo approvo e in segno di protesta mi astengo.

ELENA. Vorrebbe il divorzio?

SARTORI. Credo che largamente concesso avrebbe una grande influenza moralizzatrice. Ma i nostri legislatori dicono che non siamo maturi e

intanto si tengono in casa i figli nati da altri. Facciano loro. Io non ne ho in casa dei figli.

ELENA (*sempre ridendo*). Siete voi altri scapoli la pietra dello scandalo. Ne godete e poi ci versate su lagrime di coccodrillo.

SARTORI. Tutt' altro che lagrime.

ELENA. Volete vivere nell'avere degli altri.

SARTORI. Vivere il meglio possibile (*ridendo*).

ELENA (*ridendo*). Burlone! E viene a dirmi che la vita dello scapolo è senza mèta!

SARTORI. Cioè, ho detto....

ELENA (*c. s.*). E lancia dei fulmini contro l' immoralità...

SARTORI. Perdoni, non lancio....

ELENA (*ridendo di gusto*) Burlone! Burlone! (*entrano dalla com. Ida e Giulia*).

SCENA VII.

ELENA, SARTORI, IDA, GIULIA; poi 1ª Signora, 2ª Signora, GILBERTI, VOLANI; poi DALNERO e MARIO.

IDA. Che faccia mi fate, Sartori?

SARTORI. Sono a scuola: piglio la mia lezione.

IDA. Brava Elena! Fa piacere a vederti un pò allegra.

ELENA. Il merito è tutto di Sartori.

GIULIA. Sartori è un mago.

IDA. Un alchimista del buon umore.

GIULIA. Un distillatore di riso.

IDA. Un parafulmine della melanconia.

SARTORI. Basta! Basta! Non mi fate piangere dalla commozione.

ELENA. Ha mai pianto lei, Sartori?

SARTORI. Ho pianto a lungo il giorno.... in cui sono nato.

GIULIA (*ridendo*). Ne siete ben sicuro?

SARTORI. In quel giorno si piange tutti. Ed in verità è il gran brutto giorno.

IDA (*a El*). Sei in collera con me?

ELENA. Perchè dovrei essere in collera?

GIULIA. E con me?

ELENA. Ben tutt' altro.

IDA. Allora stiamo un po' assieme?

GIULIA. Da vecchie amiche. Ti ricordi?

(*le siedono vicino — Entrano dal mezzo 1ª e 2ª Signora scollate a braccio di Gilberti e Volani, ed altre Signore e cavalieri — Vanno al lato opposto della sala verso il fondo chiacchierando e ridendo forte*).

ELENA (*sospirando*). Tempo passato!

IDA. Che si potrebbe rinnovare.

GIULIA. Cinque anni che non ci vediamo!

ELENA. Che volete? Ho troncato tutte le mie vecchie conoscenze. Tutti si lamentano.

IDA. Per provarmi che non sei in collera accetta un invito a casa mia. Giovedì sera...,

ELENA. Che fatalità! Giovedì appunto arriva Gustavo, il fidanzato della mia Edvige.

IDA. Puoi accompagnarlo. Egli forma già parte della tua famiglia.

ELENA. Figurati, son quattro mesi che non si vedono.... è impossibile. Sarà per un' altra volta.

IDA. Allora... Giovedì a otto...

ELENA. Grazie, non ti prometto.... se mi sentirò.... (*entrano Dalnero e Mario e si avvicinano*).

GIULIA (*con compunzione*). Siamo di carnevale. Il buon Dio ce l' ha dato perchè abbiamo a goderlo.

SARTORI (*a Giu.*) E voi ve lo godete di gusto.

GIULIA. Eterno canzonatore!

SARTORI. Non vedo Carlini. Che miracolo!

DALNERO (*ridendo*). È in sala.... impegnato colla Signora Sarrini.

SARTORI (*ridendo*) Oh oh!

GIULIA (*id*). Siamo di carnevale.

(*Daln. si unisce al gruppo in fondo che continua a far baccano; subito lo segue anche Sartori*).

MARIO (*che frattanto si è portato dietro il divano dov' è seduta El.*) Signora Elena, mi concede un giro di valtz?

ELENA. Grazie, signor Oliveri; forse più tardi. Ora sono un po' stanca.

IDA. E così, Mario? Dobbiamo congratularcene?

MARIO (*seccato*). Di che cosa?

IDA. Evvia, del suo prossimo matrimonio.

MARIO. È prematuro.

IDA. Ma se tutti ne parlano?

MARIO. Come d' un' ipotesi.

IDA. Che potrebbe avverarsi?

GIULIA (*a Ma.*) Andate là: siete stato di buon gusto. Cosa c' è?

(*In questo punto il gruppo in fondo ha uno scoppio clamoroso d' ilarità: si ode Gilberti che declama, gli altri coprono la di lui voce, ridendo e gridando: Bene! Bravo! Continui! Lasciatelo dire!*)

IDA. Andiamo a sentire? (*Ida e Giulia si alzano e vanno ad unirsi al gruppo in fondo*).

GILBERTI (*forte*). Son versi di Giovenale, il celebre fustigatore dei costumi del suo tempo.

DALNERO. Il quale viceversa era tutt' altro che un cenobita.

1ª SIGNORA. Il solito dei grandi moralisti.

GILBERTI. È una satira che egli dedica all' amico Postumio che vuol prender moglie.

SARTORI. Si vede che era un guaio anche allora!

1ª SIGNORA. E chi era la sposa? Una fanciulla?

IDA. Una vedova? (*scoppio di risa*).

2ª SIGNORA. Sentiamo il seguito.

ALCUNI. Sì, sì, sentiamo il seguito! Avanti!

ALTRI. Su, su! Una sedia!

DALNERO } Qua! (*sollevano Gilb. sulle braccia — Grande ilarità*).
VOLANI }

GILBERTI (*declama*).

Tu pensa a pigliar moglie; il farla madre
Fia pensier d' Echiòne il citarrista....

(*applausi e risate clamorose — Bene! — Avanti! — Silenzio! — s' odono all' interno alcuni accordi d' orchestra*).

1ª SIGNORA (*a Vol. e Daln.*)

Abbassatemi il mio cavaliere.

SARTORI (*ridendo, a 1ª Signora*).

Vi inalzerò sino a lui.

(*solleva fra le braccia 1ª Signora per un istante — tumulto di ilarità — Daln. e Vol. lasciano andare Gilb. — si formano le coppie — 1ª Signora con Gilb. 2ª Signora con Vol., Ida con Daln.*)

1ª SIGNORA. Evviva il valz!

2ª SIGNORA. Evviva la voluttà del ballo!

IDA (*ed altri*). Evviva!

GIULIA (*abbrancandosi al braccio di Sar.*).

Vogliamo vedere se ballando andremo d' accordo?

SARTORI (*ridendo*). È meglio che andiamo in cerca di Carlini.

(*Giu. dà in uno scoppio di risa — le coppie ridendo, gesticolando e vociando se ne vanno dalla com. — Elena che stupefatta ha osservato in piedi davanti al divano lo svolgersi rapido di quella scena, si volge e si trova a faccia con Mario Oliveri*).

Scena VIII.

Elena, Mario, eoi Carlini.

Elena. Ha ragione Sartori: beati quelli che sanno goderla la vita!

Mario. Costoro sanno goderla!

Elena. L'ambiente non c'è che dire è suggestivo. Giulia mi diceva poco fa: Siamo di carnevale e il buon Dio ce l'ha dato per divertirci.

Mario. Giulia l'ama assai il buon Dio.

Elena. Ed ha ragione. A lei ha donato un temperamento invidiabile.

Mario. Dite: una incoscienza invidiabile.

Elena (*forzando un sorriso*). Non diciamone male: ho appena fatto la pace. (*congedandosi*) Permettete? Vado in cerca di Edvige.

Mario (*volendo trattenerla*) Balla.

Elena. Voglio vedere con chi balla.

Mario. Restate un istante Elena: un solo istante.

Elena. Anche voi (*sorridendo*) siete aspettato in sala.... desiderato....

Mario (*con grande passione*). Io non desidero che voi, Elena.

Elena (*agitata, forzando un sorriso*). Questo poi non è vero.

Mario (*c. s.*). Perchè non posso obbliarvi?

Elena (*accorata*). Non lo dite, Mario! Lo sapete che non vi posso ascoltare.

Mario (*c. s.*). E mi credevo guarito! Credevo d'essere riuscito a soffocare questo grande dolore della mia vita.... d'essermene reso padrone... ed oggi stesso, sapendo d'incontrarvi stassera, ridevo delle puerilità che mi aveva fatto commettere!... Ma quando vi vidi, sentii come uno schianto dentro di me..,. compresi subito che il mio martirio non era finito.... e mentre voi prodigavate a tutti sorrisi e dolci parole, una grande angoscia s'impadroniva di me e mi spingeva mio malgrado a seguirvi, a spiarvi! Elena.... non trovo il coraggio di lottare ancora... ho esaurito tutte le mie risorse!

Elena (*severamente*). Piegatevi alla terribile fatalità che ci divide! Soffrite come io soffro, rassegnatevi come io mi rassegno.

Mario. Ed io mi ribello a questa fatalità che invocate! Perchè, Elena, perchè dobbiamo soffrire sempre? Perchè dobbiamo respingere quella felicità che ci siamo conquistata con tante lagrime, con tanti dolori?

Elena. Ma dunque voi avete tutto obliato? Ciò che ha formato la mia tortura di questi cinque anni, ciò che sarà la passione di tutta la mia vita, voi non ricordate più?

Mario. Ricordo, oh ricordo tutto! E mi dico: Son cinque anni che soffro, che tento di sof-

focare questo amore e non posso. Anzi esso si è ingigantito. Della mia sincerità voi non potete aver dubbio se oggi ancora, dopo tante ripulse, mi trovo qui ad implorarvi. Ditelo, ditelo, Elena: dubitate dell' amor mio?

ELENA (*fremente*). No, no! Quanto meglio sarebbe....

MARIO. Ed io non posso dubitare di voi. Mi avete ricevuto una notte nella vostra camera.... vi ebbi fra le mie braccia.... un attimo ancora ed eravate mia.... Voi non potevate darmi una prova più grande d' amore.

ELENA. Mario.... di debolezza! Ricordate il mio pentimento, la mia resistenza disperata contro il vostro desiderio ardente, la mia angoscia, le mie lagrime, le mie preghiere!...

MARIO. Le vostre parole d' amore ricordo! — Non lo sai che ti amo? Che ti appartengo? Aspetta! Verrà il nostro giorno! Ti prometto che sarò tua! — E la mia febbre si esaltava nel vostro consenso. Ma dio mio! Se vostro marito fosse arrivato un' ora più tardi, non saremmo stati legati per sempre? E non lo siamo egualmente? La vostra promessa non fu formale?

ELENA (*come un sospiro*). Oh!

MARIO. Si, vi comprendo! La scena orribile che ne seguì, resa ancor più straziante per l' accidentalità del momento in cui è accaduta. Voi non sapete sottrarvi a quel lugubre ricordo. Esso turba la vostra coscienza e forse

anche la vostra ragione. Ma è nostra la responsabilità di quella morte? L'abbiamo noi provocata? Egli era gravemente ammalato.... giunse qui agonizzante, e precipitò il suo ritorno perchè presentiva vicina la fine... la nostra relazione appena nata non può aver influenzato il rapido aggravarsi del suo male.... anzi bisognerebbe dire che il destino, nella irrevocabilità dei suoi decreti, abbia voluto favorirci rendendovi libera nel momento più saliente del nostro amore!... Come mai da quella bufera benefica che avrebbe dovuto salvarvi vi siete lasciata travolgere? La immensa bontà del vostro animo vi ha fatto travedere. Voi siete la vittima di una strana autosuggestione la quale vi toglie ogni serenita di giudizio.

ELENA (*assai vibrata, esaltandosi sempre più*). V'ingannate. Voi non sapete rendervi conto del mutamento che hanno operato in me tante e cosí gravi emozioni. Tutta io mi son rinnovata. Nello strazio di quella notte in cui ho sofferto un'eternità di dolori ho intraveduto il mio errore. Ho sentito che il mio amore, l'unico vero amore della mia vita, non era per voi. Nel giuramento che ho fatto ai piedi di Guido morente c'era tutta l'anima mia! Ho giurato di essere sua, sempre sua, in vita ed in morte, sua, sempre sua!

MARIO. Non lo so? Non ero presente? Inchio-

dato sul limitare di quella porta, invaso dalla stessa febbre, non ho assistito a tutte le fasi di quella lotta disperata, non ne ho subìto tutti gli ammonimenti? Anch' io mi son rinnovato. La mia filosofia della vita si è profondàmente mutata. Quante cose ho appreso che prima non sospettavo! Oh non credete che io voglia disconoscere tutta la terribilità solenne di quel momento. Allora voi dovevate dire così, dovevate sentire così.... Ma a quelle parole che vi ha strappato la pietà verso un morente perchè dovreste ora dare un significato che va tanto al di là del vostro sentimento? Sua siete e potrete essere sempre nella religione dei vostri ricordi, ma non è suo il vostro cuore! No, Elena, non lo dite: sarebbe una finzione indegna che egli, se potesse per un istante levare il capo e parlarvi, respingerebbe. Se non mi amaste, perchè questo turbamento, quest' orgasmo che vi invadono tutte le volte che m' incontrate? La vostra indifferenza basterebbe uno sguardo per rivelarmela e invece non avete che delle lagrime.... Gli è che voi ardete della stessa fiamma che mi consuma e temete di tradirvi... sì, sì, Elena, confessatelo.... non è vero che è così?... chi ama sente se è corrisposto!... Il vostro cuore è mio!... E che non avete fatto, povera donna, in questi anni per comprimerne i battiti, per ridurlo al silenzio! Ma neppur voi ci siete

riuscita.... (*vede alcune lagrime rigarle le gote: le si avvicina pieno di speranza: dolcemente*) Possibile che riteniate necessario il sagrificio di tutta la vita per redimervi da una colpa che non avete commessa?... Non vi esaltate in una concezione del dovere che non è umana. Affidatevi a me. Concedetemi di essere il medico del vostro spirito malato. Vi prometto che vi guarirò. Oh benedetta la calma dopo tante tempeste! Voi fino ad oggi siete vissuta in un sogno tetro e ne avete subìto tutti gli incubi e tutti i terrori. Rientrate nella realtà. (*s' odono alcune battute di valtz, grida giulive partono dalla scala*). Sentite, Elena? Costoro sanno goderla la vita!... Non ne abbiamo anche noi conquistato il diritto? E come deve esser bella quando la illumina il sorriso d' un amore potente come il nostro!... Siete commossa? Mi credete? (*le prende una mano*). Su ditela la dolce parola....

ELENA (*che si era assorta in una dolce estasi alla carezza della sua voce, al tocco della sua mano balza in piedi smarrita*). Mai! Mai! Ma dunque non avete compreso? Perchè volete costringermi a dirvi tutto? (*ansando*). Non posso! Non posso!

MARIO (*colpito, in preda ad un grande orgasmo*). Non insisto più! Ora sento in me la forza di seguirvi anche nella vostra follia. Non volete o non potete? Ed io non voglio e non posso.

Mai? E mai sarà.

(*un silenzio*)

ELENA (*in una grande angoscia gli si riaccosta*). MARIO... dimenticatemi.... dimenticatemi! Lo avete già tentato. Lo avete formalmente promesso a mio fratello due anni or sono. Pensate al motivo che ci ha qui riuniti questa sera. La vostra parola è impegnata.

MARIO. No, non ancora, non ancora!

ELENA. Fra poco Olimpia vi presenterà a tutti come il fidanzato di sua figlia.

MARIO. È finita, è finita anche per lei!

ELENA. Non lo dite, Mario, non lo dite!

MARIO (*sempre più alterato*). È certo! È inevitabile!

ELENA. Vorreste vendicarvi del mio rifiuto su quella fanciulla che vi ama?

MARIO. Ma io amo voi!

ELENA. Vorreste provocare uno scandalo? Mario.... pensate ai sospetti che potrebbero nascere! Non lo fate.... Per l'amor nostro! Vedete? Invoco il nostro amore!

MARIO. È la mia dannazione!

ELENA. Ed è il mio tormento! Abbiate pietà di me! Non aggravate il mio dolore! È già troppo!

MARIO. Voglio soffrire anch'io! Voglio espiare con voi!

ELENA. Vien gente. Siate uomo! Mario, vi scongiuro, siate uomo! (*a Carlini che entra*) Signor Carlini, ha veduto la mia Edvige?

CARLINI. Si, signora. È in sala.

ELENA. Vuol favorire di accompagnarmi da lei?

CARLINI (*offrendole il braccio con galanteria*). Non per adularla, sono orgoglioso, superbo...

(*via con El.*)

MARIO (*si lascia cadere su una sedia come trasognato*). Mai! (*è preso da un grande affanno e non riesce a calmarsi*). Non l'avessi veduta! (*all'improvviso si alza come uomo che ha preso una risoluzione — Entrano Sar. e Daln.*).

SCENA IX.

MARIO, SARTORI, e DALNERO

DALNERO (*allegramente a Mar.*). Ti si cerca.

SARTORI (*a Mario fissandolo*). Cos' hai?

MARIO (*comprimendosi colle mani la testa*). Mi sembra di impazzire!

DALNERO. Ti senti male?

SARTORI. Ti è accaduto qualche cosa?

MARIO. Nulla... un capogiro...,. Me ne vado. Vi prego: scusatemi con Olimpia.

SARTORI (*trattenendolo*). Ascolta: mi sembra che tu pigli la cosa un po' alla leggera.

MARIO (*sorpreso*). Oh!

SARTORI. So che hai qui un impegno formale. Spiègati. E un pretesto.... un pentimento?

MARIO. Non interrogatemi.... lasciatemi andare.

Dalnero. No, Mario: con noi devi esser sincero.... si tratta di una cosa troppo delicata....

Mario. Ebbene, si, vi confesso.... è un pentimento. In un' ora di eccitazione ho creduto di amare quella fanciulla e ne ho chiesto la mano.... questa sera si dovrebbe render pubblica la nostra promessa di matrimonio... ma prima di prendere una determinazione che deve decidere dell' avvenire di entrambi, sento il bisogno di ripensarci.... ho paura delle conseguenze d' un passo precipitato. Vi prego: scusatemi come potete.... un impegno urgente.... un' indisposizione improvvisa.... intanto avrò tempo a riflettere.... domani con più calma risolverò.

Sartori (*impressionato*). Ma non pensi allo scandalo che va a succedere? Emma è già in apprensione: l' avevi invitata per questo ballo ed è là che ti aspetta.... molti hanno compreso che c' é qualche cosa nell' aria.... le tue indecisioni di poco fa hanno contribuito a seminare un po' di sospetto.... Giulia ed Ida ne hanno parlato ad Olimpia che si credeva sicura e non sa dissimulare la propria inquietudine... imagina ora l' effetto di questa fuga.....

Dalnero. È meglio che tu parli ad Olimpia francamente: le chiedi una breve proroga....

Mario. Impossibile. Non mi sento! Non vedete in che agitazione mi trovò?... qua dentro soffoco.... ho bisogno di aria... usciamo all' aperto:

decideremo insieme il da farsi.... accetterò i vostri consigli.

SARTORI. Càlmati, ragiona. Ti dirò la verità. Fu Olimpia stessa che ci ha incaricati di parlarti. Se ci vede uscire....

MARIO. Ma tanto meglio se fu lei! Ditele che domani....

SARTORI. Ma hai un motivo?

MARIO. No, non ne ho, non ne ho!

SARTORI. E vuoi fare una simile pubblicità? Nè Olimpia, nè Emma la meritano.

DALNERO. Via, Mario....

MARIO. Non sono padrone di me stesso.... non so dominarmi! Cercate di attenuare il più possibile.... (*per partire*). Cercate un espediente... conto sulla vostra amicizia.

DALNERO. Emma!

SARTORI. Meglio così! (*a Mar.*) Pensa bene a quello che fai.

(*entra Emma a braccio di Edvige*)

SCENA X.

DETTI, EMMA, EDVIGE, poi gli altri mano mano che verrà indicato.

EMMA. (*a Mar. allegramente battendogli la spalla*). Bravo signorino! S'è dimenticato che questo valtz l'aveva con me. Bella cortesia di cavaliere!

MARIO (*interdetto*). Scusi.... un impegno urgente....

EMMA. Se è così, le perdono: (*offrendogli il braccio*) Ma a patto che venga a fare la penitenza.

(*entrano Ida, Giulia, 1ª Signora, 2ª Signora, Gitberti, Carlini e Volani*).

MARIO. Gli è che.... debbo assentarmi subito.

EMMA (*impallidendo*). Subito?

(*Elena e Olimpia si affacciano alla comune*).

MARIO. Questi miei amici (*indica Sar. e Daln.*) le spiegheranno.... scusi....

(*s' avvia stravolto a destra*).

EMMA. Edvige! (*le prende male — Edv. e gli altri la soccorrono e l' adagiano su una poltrona*).

OLIMPIA. (*arrestando Mario sul limitare — agitatissima*). Mario.... non comprendo....

MARIO. Mi perdoni!.... lo so che commetto un' azione indegna... che ho tutti i torti.... ma è inevitabile!

OLIMPIA. Credevo che ella sentisse la responsabilità dei propri impegni!

MARIO. Ha ragione. Deploro per primo la mia condotta.... non posso dirle di più.

OLIMPIA. Almeno vorrà addurmi un motivo....

MARIO (*esausto*). Non ne ho.... mi sento indegno della fiducia.... mi lasci andare! (*si precipita fuori — Sar. e Daln. lo seguono impensieriti*).

OLIMPIA (*disperata*). O mio Dio! Emma!.... (*si avvicina ad Emma svenuta dando in singhiozzi, mentre tutti gli altri tumultuariamente soccor-*

rono la fanciulla e tentano di richiamarla ai sensi — Elena oppressa, sconvolta le viene incontro e le getta le braccia al collo).

ELENA. Olimpia, povera amica, coraggio!

OLIMPIA. (*in pianto dirotto*)

Elena, Elena mia!

(CALA LA TELA)

ATTO IV.

Stessa scena addobbata convenientemente per l'occasiona — Mazzi e corbeilles di fiori dappertutto.

Scena I.

Enrico, Dalnero e Sartori
(in marsina e guanti bianchi — così pure tutti gli altri)

Enrico. Edvige mi aveva subito informato di tutto. Ell' era addiritura disperata per la disgrazia che era piombata così improvvisa e impreveduta sulla sua povera amica. Ed anch' io ne provai un grande rammarico, perchè un' amicizia vera e profonda mi lega ad Olimpia ed a sua figlia. Non potrò mai dimenticare le cure affettuose, fraterne, che Olimpia prodigò a mia sorella sei anni or sono, quando venne a mancare il povero Guido. Ebbene: io avevo pensato, alla mia prossima venuta costà per il matrimonio di mia nipote, di adoperarmi con tutte le mie forze per tentare un accomodamento. Imaginate la mia sorpresa una mattina, quando vidi scendere a casa mia

Mario Oliveri. Egli era stato un paio di mesi in Sicilia, sperando di trovar pace al suo cuore.... Curioso che quel giovane cerca sempre i climi caldi per calmare i bollori del suo spirito.... io sarei andato in Norvegia.... in Islanda, al polo.... lui ai piedi dell' Etna fumante...

DALNERO. Non mi meraviglia affatto. Mario è un vulcano lui pure....

SARTORI. E spesso in eruzione.

ENRICO. Sarà così. Mi disse che di passaggio per Roma aveva creduto suo dovere di venirmi a salutare. Tanto feci che riuscii a trattenerlo a casa mia per una settimana. Intanto mi feci arrivare una lettera di Emma, scritta, secondo i suggerimenti che avevo mandato ad Edvige. A leggerla Mario diede in lagrime. Compresi subito che la cosa era più facile che dapprima non avessi creduto. Infatti quando venni qua per il matrimonio di mia nipote, il giorno stesso delle sue nozze si combinò la faccenda. Ed ora siamo qui a cogliere il premio del nostro lavoro. Spero che questa sarà una coppia felice.

DALNERO. E la dolce speranza che sorride a tutti in questo giorno.

SARTORI. Peccato che ahi! troppo spesso svanisca colla luna di miele.

DALNERO. Se non anche un po' prima.

ENRICO (*ridendo*). Che uccellacci di malaugurio!

Son queste cose da dirsi in un giorno di nozze?

SARTORI. Si parla del matrimonio.

ENRICO. Cioè.... si sparla.

DALNERO (*ridendo*). È un argomento in cui egli non può a meno di uscire di carreggiata.

ENRICO (*a Daln.*) E voi ci soffiate sotto.

SARTORI. Il matrimonio, amici cari.... me la lasciate dire?.... è l'ultima.

ENRICO. L'ultima fino a quando?

SARTORI. Per questa volta.

DALNERO. Sentiamola.

SARTORI. Il matrimonio è come una stoffa nostrana la quale quando è nuova sembra stoffa inglese, ma dopo pochi giorni di uso si scolora e lascia vedere tutte le sue magagne.

DALNERO. Questa è inferiore alla tua fama.

SARTORI. Pazienza!

ENRICO (*ridendo, a Sart.*) E quale sarebbe secondo voi la stoffa inglese?

DALNERO (*id*). Se stesse a lui, l'andrebbe a cercare nel serraglio del Gran Turco.

SARTORI. È un'esagerazione!...

ENRICO. Dite pur quello che volete: credo che questa sia una coppia assai bene assortita e che si possano fare i più lieti pronostici sul suo avvenire.

SARTORI. L'illusione è completa.

ENRICO. Vorreste dire?

DALNERO. Zitti! Viene la madre. Illudiamola.

Principio io. (*ad Ol. che entra*) Le mie più sentite congratulazioni, signora Olimpia.

SARTORI (*a Ol.*) Ed auguri infiniti.

SCENA II.

OLIMPIA, e detti.

OLIMPIA. Grazie, grazie. Doppiamente graditi perchè mi vengono da veri amici. (*a Enr.*) E Elena? E Edvige che Emma aspetta con tanta impazienza?

ENRICO. Verranno subito. La mobilia è già spedita: ora stanno pagando gl' imballatori, gli operai....

OLIMPIA. Dunque me la porta via Elena?

ENRICO. Eh sì. Dopo il matrimonio di Edvige ella era rimasta qui così sola.... la vogliamo a Roma con noi.... formeremo tutti una sola famiglia... una famiglia di gente felice.

OLIMPIA. (*triste*). E partono oggi?

ENRICO. Oggi alle tredici, col diretto.

OLIMPIA. Resteranno con noi fino all' ultimo momento?

ENRICO. Io sì. Ma Elena vuole recarsi al cimitero con Edvige a deporre dei fiori sulla tomba del povero Guido. L' ultimo suo pensiero prima di partire deve essere per lui.

OLIMPIA. Oh sì che egli ha da benedirla di là!

Finalmente!

(entrano Elena ed Edvige vestite da viaggio)

Scena III.

Detti, Elena, Edvige; poi Mario; poi Ida, Giulia e Carlini.

Elena (*ad Olim. abbracciandola*). Scusa sai! ho avuto tante cose da mettere a posto.

Olimpia. Me lo diceva ora tuo fratello.

(*bacia Edv.*).

Enrico (*a El.*). Tutto è all' ordine?

Elena (*a Enr.*) Tutto.

Olimpia (*a El.*). Perchè poi questa partenza così precipitosa!

Elena. È Edvige che ha una gran fretta di rivedere il suo Gustavo.

Olimpia (*a Edv.*). Tu sei felice?

Edvige (*sorridendole*). Assai!

Olimpia (*accarezzandola*). Cara!

Edvige. Se permette, vado da Emma.

Olimpia. Va, va. Ha già chiesto tante volte di te.

Sartori e Dalnero (*intanto salutano El.*).

Sartori. Non avrei mai creduto di doverle augurare il buon viaggio.

Dalnero. E tanto meno di rallegrarmi con lei perchè ci abbandona.

Elena (*commossa*). Il mio destino mi conduce

lontana da amici indimenticabili e dalla migliore delle mie amiche!

MARIO (*intanto sarà entrato da sin. — si sarà incontrato con Edv. e l'avrà salutata*).

EDVIGE (*via a sin.*).

OLIMPIA. (*tristamente ad El.*). Non so darmi pace.

MARIO (*a Olim.*) Mamma, Emma la desidera per un istante.

OLIMPIA (*a El.*). Torno subito, Elena. (*avviandosi, a Enr. Sar. e Daln. assai commossa*). In un giorno perdo l'amica più cara e l'unica figlia!

ENRICO (*volgendola in ischerzo*). Perdo? Non è la parola più adatta.

OLIMPIA (*c. s.*). Tanto amore, tante cure per questa figliuola.... tanti sacrifici!... e poi!...

ENRICO. Povere mamme!

SARTORI. Coraggio!

DALNERO. Le resta il conforto....

OLIMPIA. Nessuno può comprenderlo il mio dolore! (*via a sin. quasi piangendo*).

(Nel frattempo Mar. si è avvicinato a Elena, le ha stretto la mano ed ha avviato discorso — Enr. Sar. e Dalm. continuano piano in disparte — poco dopo entrano da sin. Giulia, Ida e Carlini e si uniscono a loro).

MARIO (*piano a El.*). Ho fatto ciò che avete voluto. Siete contenta?

ELENA (*p. a Mar.*). Un giorno me ne sarete assai riconoscente!

MARIO (*commosso*). Eppure oggi ancora.... se voi diceste una sola parola.... per voi mi sentirei il coraggio di....

ELENA (*ridendo e mostrandogli i capelli*). Non vedete quanti fili d'argento?

MARIO (*c. s.*). No, No, Non ve ne sono ancora! Non affrettateli col desiderio!

ELENA. Sentite: voglio farvi una confidenza.... ma che nessuno lo sappia, veh!

MARIO (*ingannato avvicina l'orecchio*).

ELENA (*a mezza voce ridendo*). Fra sei mesi.... sarò nonna.

MARIO (*sospirando*). Nonna giovane!

ELENA. Ma nonna!

MARIO (*rassegnato*). In Emma amerò voi!

ELENA. Ben presto l'amerete per lei, perchè essa saprà guadagnarvi.

OLIMPIA (*rientrando*). Mario, Emma è pronta.

MARIO. Vengo. (*dà un ultimo melanconico saluto ad El. poi via a sin.*).

CARLINI (*avvicinandosi ad El. e salutandola*). Non per adularla, ma ella diventa sempre più giovane.

(*si ride — anche Ida e Giulia si uniscono ad Elena e ad Olimpia e salutano la prima — Sar. Daln. ed Enr. risalgono la scena*).

SARTORI. Tutte le volte che mi trovo a nozze d'un amico mi viene il desiderio di cercarmi anch'io una bella donnina e sposarmela.

DALNERO (*ridendo*). Bada, Sartori, non lo hanno ancora scoperto quel certo siero....

SARTORI. Quale?

DALNERO (*c. s.*). Quello che preserva....

SARTORI. Ah... già! Gli è appunto per questo che il giorno dopo muto sempre parere.

ENRICO. Ci siamo! Ma come mai potete trovare nella vita dello scapolo tante soddisfazioni, tante gioie, quante ne dà il matrimonio? Ne volete una prova? Io da ragazzo ero smilzo come voi, ed ora guardate come sono cresciuto.... (*si unisce a loro anche Carlini*).

SARTORI. In grossezza: ma io conosco molti mariti che sono cresciuti in altezza. (*ridono*)

CARLINI (*ridendo più forte degli altri*). Gran mattone quel Sartori!

ENRICO. Vero, che anche lei ricorda con piacere il giorno delle sue nozze?

CARLINI (*senza entusiasmo*). Sì... ma non fu un giorno.

ENRICO. Come?

CARLINI. Fu una sera. Mia moglie, essendo allora vedova.... ha voluto fare le cose senza pompa.... alla buona.... in famiglia.... ed ha scelto l'ora del crepuscolo.

ENRICO. Tanto meglio. Così ella avrà potuto subito riposare dalle emozioni sofferte andandosene a letto colla sua....

CARLINI. No.... veramente non fu così.... perchè la prima notte l'abbiamo passata in treno.

SARTORI (*ridendo*). Questa, Carlini, non me l'avevate mai raccontata.

CARLINI (*confuso*). Fu mia moglie che l'ha voluto.... io avevo disposto altrimenti....

(*ridono di gusto — le signore curiose si avvicinano*).

GIULIA (*sospettosa a Carl.*). Che cosa dici, caro?

SARTORI (*ridendo ancora, a Giulia*). Ci diceva che gli manca una cosa sola per essere pienamente felice.

GIULIA. E quale?

SARTORI. Un bel bamboletto. Su, Giulia, accontentatelo: dategli un Carlinino.

GIULIA. Il buon Dio può volere anche questo.

DALNERO (*ridendo*). Temo che sia occupato altrove.

GIULIA (*a Daln*). Lei va diventando peggio di Sartori.

DALNERO. Lo sono sempre stato.

IDA. Questo poi no!

SARTORI (*ridendo*). Credo anch'io che è impossibile.

(*entrano da sin. Emma vestita da sposa, Edvige e Mario*).

SCENA IV.

DETTI, EMMA, EDVIGE e MARIO.

(*Tutti si alzano in piedi e si dispongono a far corteo agli sposi*).

OLIMPIA. Eccola! Guardatela come sta bene!

ELENA (*bacia Emma; poi con voce assai commossa*) Sii felice! Te lo auguro col cuore!

EMMA (*id*). Grazie. Il suo augurio mi portera fortuna.

SARTORI (*a Emma stringendole la mano*). Ed il mio?

EMMA. Oh sì! anche il suo, Sartori.

CARLINI (*id. a Mario*). Non per adularti, ma vorrei essere ne' tuoi panni.

SARTORI (*ridendo*). Bravo Carlini! Francamente, quasi quasi anch' io.

GIULIA (*furente a Carl.*). Tu non dici che delle sciocchezze.

SARTORI. (*ridendo*). Non allarmatevi, Giulia.... È un pio desiderio, giustificabile....

CARLINI (*mortificato*). È un modo di dire.... intendetemi....

ENRICO. Andiamo. Le dieci son già sonate. Non ci facciamo aspettare.

(*offre il braccio ad Emma — Mario ad Olimpia — Daln. a Giulia — Sartori a Ida — se ne vanno ridendo dalla comune — ultimo Carlini borbottando*).

SCENA ULTIMA.

ELENA sola.

ELENA (*rimasta sola si sofferma un istante in mezzo alla sala come assorta in una triste vi-*

sione: poi lentamente si avvicina alla finestra, solleva la tenda e guarda — Sale dalla strada un clamore confuso di voci allegre — Gli occhi le si riempiono di lagrime: con la mano convulsa comprime il cuore ribelle. Quando ogni clamore è cessato si stacca barcollando e si appoggia alla spalliera d' una poltrona dando in singhiozzi).

(CALA LA TELA)

FINE

FINITO DI STAMPARE

IL DÌ V GENNAIO MDCCCCIII

NELLA TIPOGRAFIA DELLA DITTA NICOLA ZANICHELLI

IN BOLOGNA

LABORAVI FIDENTER

1458

Prezzo: LIRE DUE.

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY

PQ
4707
I8V4

Italia, Girolamo d'
La vedova